ORIZZONTI
PAPERBACK

Betty J. Eadie

abbracciata dalla luce

"LA PIÙ PROFONDA E STRAORDINARIA ESPERIENZA OLTRE LA VITA"

SPERLING
PAPERBACK

VISIT…

BETTY J. EADIE
con CURTIS TAYLOR

ABBRACCIATA DALLA LUCE

SPERLING
PAPERBACK

Traduzione di Sofia Mohamed
A cura di Guado - Milano
Embraced By The Light
Copyright © 1992 by Betty J. Eadie
Published in agreement with BARON INTERNATIONAL,
Bedford Hills, New York, USA
in association with Scovil Chichak Galen Literary Agency.
First published by Gold Leaf Press in the USA
© 1994 Sperling & Kupfer Editori S.p.A.
I edizione «Orizzonti Paperback» ottobre 2002
In copertina: Photo Mikel Covey © 1992, Gold Leaf Press,
Placerville, California

ISBN 88-8274-139-7
92-1-02

La Sperling & Kupfer Editori S.p.A. potrà concedere a pagamento l'autorizzazione a riprodurre una porzione non superiore a un quindicesimo del presente volume. Le richieste vanno inoltrate all'Associazione Italiana per i Diritti di Riproduzione delle Opere dell'ingegno (AIDRO), via delle Erbe 2. 20121 Milano, tel. e fax 02809506.

I miei ringraziamenti a Curtis Taylor, scrittore ed editor della Gold Leaf Press. Senza il suo straordinario talento e la sua profonda sensibilità nei confronti dello Spirito, questo libro non sarebbe esistito.

Questo libro è dedicato a:

Gesù Cristo, mio Signore e Salvatore,
la Luce a cui devo tutto.
Egli è il mio sostegno, senza di lui cadrei.

A Joe, mio meraviglioso marito,
la roccia mortale
che mi ha dato forza e incoraggiamento.

Ai miei otto figli: Donna Marie, Cheryl Ann,
Glenn Allen, Cynthia Carol, Joseph Lee,
Stewart Jeffery, Thomas Britton e Betty Jean,
loro sono il sale che dà sapore alla mia vita.

E infine, ma non meno importanti,
ai miei otto nipoti:
Kurt Andrew, Jessica Elizabeth, Zachary Britton,
Natalie Kathleen, Stephanie Leigh, Andrea Meggan,
Jennifer Leanne e Keona Marie.
Loro sono i gioielli incastonati nella mia corona.

Indice

Ringraziamenti	XI
Introduzione *di Melvin Morse*	1
1. La prima notte	7
2. Notte fonda	17
3. Il secondo giorno	23
4. La mia morte	29
5. Il tunnel	35
6. Abbracciata dalla luce	37
7. Le leggi	47
8. La guarigione e la morte	53
9. I telai e la biblioteca	61
10. Il giardino	65
11. La festa di benvenuto	69
12. Altri mondi	73
13. La scelta del corpo fisico	77
14. L'ubriaco	83
15. La preghiera	87

16. Il Consiglio degli uomini 91
17. L'addio 101
18. Il mio ritorno 103
19. La mia guarigione 109
20. Il mio angelo speciale 113

Ringraziamenti

A MIO marito va il ringraziamento e l'amore più profondo. Senza la sua fiducia e il suo affetto, questo libro non sarebbe stato mai scritto. Si è accollato la maggior parte del lavoro sul computer, impartendomi nel frattempo con infinita pazienza un corso accelerato per poterlo usare anch'io. Poi, mettendo da parte il proprio ego, ha revisionato il mio manoscritto. Ha mangiato cibi surgelati e indossato le sue camicie qualche giorno in più, dandomi così tutto il tempo di cui avevo bisogno. Ti amo, tesoro. Grazie!

Tanto affetto e gratitudine vanno alla mia cara amica Nancy Carlisle, il cui cuore trabocca d'amore non solo per il nostro Salvatore, ma anche per il prossimo, chiunque esso sia. Nancy mi ha insegnato come esprimere il mio amore più liberamente. Mi ha dato prova della sua devozione verso gli altri durante i numerosi viaggi che ho fatto per raccontare la mia esperienza, mi ha ascoltata e riascoltata per ore e ore senza mai stancarsi, e sempre incoraggiandomi a fare di più. Nancy è stata la prima persona ad aiutarmi a mettere le fondamenta di questo libro nell'87. Non ha mai cessato di avere fiducia in me, neanche quando ho abbandonato

questi primi tentativi per prendermi cura di mio padre malato, morto poi nel luglio del '91.

La mia riconoscenza va inoltre a Jane Barfuss, che, dopo aver assistito a tre mie conferenze, ha scritto una relazione intitolata *Spirit World*. Questo scritto ha fatto letteralmente il giro del mondo. Grazie a Jane ho conosciuto tante persone meravigliose che mi hanno incoraggiato a finire il libro e ad approfondire l'argomento.

Introduzione

Ho imparato molto di più sulla NDE (Near-death experience: pre-morte) leggendo questo libro che da qualunque altra esperienza nella mia vita, inclusi i dieci anni passati a studiare l'argomento e i colloqui avuti con le persone tornate alla vita dopo essere state dichiarate clinicamente decedute. *Abbracciata dalla luce* non è solo la storia di Betty Eadie, morta durante un intervento chirurgico e poi tornata alla vita, ma di fatto un viaggio alla scoperta del significato di questa vita. Ricordo quel che disse ai propri genitori un ragazzino dopo essersi ripreso da un arresto cardiaco: «Ho un meraviglioso segreto da confessarvi: sono salito per la scala che porta al Paradiso». Il ragazzo era troppo giovane per spiegare quel che intendeva. In questo libro è racchiuso quel meraviglioso segreto. E non si tratta di un segreto sulla vita dopo la morte, bensì di un segreto sulla vita.

La NDE è di fatto un'esperienza sulla morte. Tutti quanti siamo destinati a viverla, ricchi o poveri, assassini o santi. Ho sempre pensato che quando si muore si scivoli semplicemente nell'oscurità e si cessi di vivere. Avendo come medico visto morire tante persone, non

ho mai avuto motivo di pensarla altrimenti. È stato solo quando mi sono preso la briga di chiedere a chi era tornato in vita la propria esperienza che ho scoperto che il momento del trapasso spesso è gioioso e pieno di spiritualità. Alla fine della vita non ci aspetta l'oscurità, bensì una luce piena d'amore, una luce che, per dirla come un bambino, «contiene belle cose».

Queste esperienze non sono date dalla mancanza di ossigeno al cervello, dai farmaci o dalla tensione psicologica dovuta alla paura di morire. Quasi vent'anni di ricerche scientifiche sull'argomento confermano che questo processo è del tutto naturale. È stato persino dimostrato che c'è una zona del cervello che ci permette di vivere tale esperienza. Ciò indica che si tratta di qualcosa di assolutamente reale e non un'allucinazione della mente. Reale come qualsiasi altra capacità umana, reale come la matematica o il linguaggio.

Sono passati solo otto anni da quando il mio gruppo di ricerca presso l'università di Washington e l'ospedale pediatrico di Seattle ha pubblicato questo studio sulle riviste dell'Associazione dei Pediatri Americani. Benché il nostro esempio sia stato seguito da altri ricercatori in tutto il mondo, inclusa l'università della Florida, quella di Utrecht in Olanda e l'ospedale pediatrico di Boston, la gente non riesce ancora a comprendere. Sfortunatamente, la società finora non riconosce i progressi che la scienza ha compiuto indagando sulla morte negli ultimi decenni. Dobbiamo assolutamente rieducare noi stessi sul fatto che siamo esseri spirituali oltre che macchine biologiche. Molti dei nostri problemi, fra cui la malasanità e il non morire con dignità, il culto del possesso che ha messo in ginocchio l'economia mondiale, la vergogna dei senzatetto, derivano tutti dalla nostra incapacità di comprendere che siamo esseri spirituali interdipendenti.

Abbracciata dalla luce ci insegna che la vita di ciascun individuo è importante e piena di significato. Non finisce mai di stupirmi quanto sia semplice e straordinario il messaggio di coloro che hanno acceduto alla luce divina e sono poi tornati: «L'amore è supremo... L'amore deve regnare... Creiamo il nostro ambiente legandolo ai nostri pensieri... Siamo stati inviati qui per vivere la vita compiutamente, nel bene e nel male, per usare liberamente la nostra volontà, per aprire e rendere splendide le nostre vite». Betty non torna dalla morte con chissà quali scoperte sensazionali da indurla a fondare una nuova religione, né compie chissà quali miracoli; lei è tornata con un semplice messaggio d'amore. Il significato della NDE lo conosciamo tutti, solo che lo abbiamo dimenticato: «Dobbiamo amarci l'un l'altro. Dobbiamo essere gentili, tolleranti e altruisti».

Questo libro, un vero manuale sulla NDE, è descritto in modo semplice e comprensibile a tutti. Non essendo mai stato prossimo alla morte, né avendo mai vissuto esperienze di questo tipo, ero piuttosto scettico su quello che molti mi raccontavano. Sicuramente la parte più difficile per uno scettico è capire come ci si senta fuori dal proprio corpo o come si possa considerare la morte un'esperienza piacevole. Il libro di Betty Eadie affronta passo per passo l'esperienza della NDE, colmando questo vuoto. Betty rende l'ignoto riconoscibile.

Quando comincia a morire, sente il proprio corpo diventare sempre più leggero. «Ho sentito un guizzo di energia, un sussulto, qualcosa che si staccava dentro di me. La mia prima sensazione è stata di liberazione. Non vi era nulla di innaturale in quell'esperienza.» Poi incontra gli spiriti custodi che l'aiutano a capire cose importanti della sua vita, il rapporto con i suoi famigliari, e l'assistono nel momento del decesso. L'attimo dopo entra nell'oscurità e percorre una buia galleria.

«Ho pensato che fosse la valle dell'ombra della morte», afferma. «Non mi sono mai sentita così tranquilla in vita mia.» La sua esperienza risponde alle domande che mi sono state fatte sull'argomento per anni, domande a cui non ero mai stato in grado di rispondere. Betty descrive la vita dall'altra parte, spiega come non sia stata giudicata da qualcun altro, ma solo da se stessa. Spiega perché alcune esperienze di NDE sono negative e i motivi per cui determinate persone vengono profondamente turbate da ciò che hanno sperimentato. Spiega perché la vita è spesso difficile e perché sovente accadono cose negative a brave persone. Spiega perché il più delle volte chi muore non ci tiene a tornare nel proprio corpo. «Il peso ingombrante e la freddezza del corpo erano ripugnanti», racconta. «Dopo la gioia della libertà spirituale, ero di nuovo prigioniera della carne.»

Betty era in un certo senso preparata alla NDE, dato che l'aveva sperimentata da bambina. I bambini vivono la NDE in modo semplice e naturale, poiché non sono condizionati da aspettative religiose e culturali. Non rimuovono l'esperienza come spesso fanno gli adulti e non hanno problemi ad accettare il coinvolgimento spirituale che comporta vedere Dio. Non dimenticherò mai ciò che mi disse timidamente una bambina di cinque anni: «Ho parlato con Gesù, era gentile. Mi ha detto che per me non era ancora il momento di morire». I bambini ricordano meglio degli adulti la loro NDE, e grazie a questa esperienza sembrano non avere difficoltà a comprendere e ad accettare la loro spiritualità da grandi. Se rivivono questo evento da adulti, lo fanno in modo completo e straordinario.

Betty Eadie ci ricorda che l'importanza della NDE sta in ciò che ci insegna sulla vita. È solo da qualche centinaio d'anni che si va dicendo che lo spirito non esiste, e di conseguenza non esiste una vita dopo la

morte. Questo ci ha portati a nutrire un'innaturale paura della morte che ci impedisce di vivere appieno la vita. Betty ci insegna che sapere che la morte è un fatto spirituale non ci porta a desiderare di morire ma, al contrario, a vivere la vita in modo più completo. «Adesso so che c'è un Dio», dichiara. «Non credo più in un Potere Universale... Ho visto un essere amorevole che ha creato l'universo.»

Una ragazzina mi ha confidato che quando è morta ha capito che «aveva una nuova vita». Ha detto che anche se aveva sentito parlare del Paradiso al catechismo, non ci aveva mai veramente creduto. Dopo essere tornata alla vita ha capito che «non ho più paura di morire, perché adesso ne so un po' di più». Non voleva morire di nuovo perché aveva imparato che «la vita è fatta per essere vissuta e la luce è per dopo». Quando le ho chiesto se si sentiva diversa in seguito a questa esperienza, dopo un lungo silenzio mi ha risposto: «È bello essere gentili».

Abbracciata dalla luce ci insegna la stessa nozione: «Se siamo gentili, saremo felici». Betty ha chiesto a Gesù: «Perché prima non lo sapevo?» Le è stato risposto: «Per conoscere la felicità, bisogna prima aver conosciuto la sofferenza». Questa semplice affermazione ha cambiato il mio modo di vedere la vita. È qualcosa che sapevo da «prima», in effetti l'ho sentito dire tutta la vita. Ma è stato il libro di Betty a farmi capire che dovevo riappropriarmi di queste semplici verità che conoscevo da sempre ma che da sempre avevo ignorato.

Betty, che è un'indiana americana, da bambina è stata in collegio. All'ingresso del collegio c'era un cartello che diceva: «Dove non c'è immaginazione, non c'è vita». La nostra società ha perso le proprie credenze spirituali e l'immaginario legato a esse. Questo ci ha portato a trasformare la morte in qualcosa di demonia-

co, qualcosa che ci porta a far sì che le persone muoiano lontano dagli occhi, negli ospedali, dove a fargli compagnia ci sono fredde macchine e non il calore di parenti e amici. Abbiamo dimenticato come si muore perché la morte non fa più parte della nostra vita quotidiana. Allo stesso modo abbiamo dimenticato come si vive. Joseph Campbell, il grande mitologista, ha dichiarato che molti dei problemi della civiltà moderna, dalla droga alla violenza urbana, scaturiscono dalla mancanza di un immaginario spirituale. Abbiamo dimenticato che la nostra vita ordinaria è spiritualmente importante.

Abbracciata dalla luce contiene un grande segreto. Ed è un segreto che già conoscete. È qualcosa che grandi profeti e capi spirituali hanno cercato di dirci per migliaia di anni. Betty lo ha capito con la morte. Questo segreto ha il potere di cambiare la vostra vita.

MELVIN MORSE

1

La prima notte

QUALCOSA non andava. Mio marito Joe aveva lasciato la mia stanza d'ospedale da soli pochi minuti, e già avvertivo uno strano presentimento. Sarei rimasta sola tutta la notte, sola alla vigilia di una delle sfide più difficili della mia vita. Pensieri di morte cominciarono a insinuarsi nella mia mente. Erano anni che non pensavo alla morte. Perché tutto a un tratto me ne sentivo pervasa?

Era la sera del 18 novembre del '73. Ero entrata in ospedale per subire un intervento di isterectomia parziale. Avevo trentun anni, avevo messo al mondo sette figli e godevo di ottima salute; ciononostante avevo deciso di seguire il consiglio del mio medico e di sottopormi all'operazione. Io e Joe eravamo soddisfatti di questa decisione. Non avevo cambiato idea al riguardo eppure qualcosa mi disturbava, qualcosa che non ero in grado di definire.

In tutti gli anni del nostro matrimonio, io e Joe avevamo trascorso separati pochissime notti, così mi sforzai di riflettere sulla nostra famiglia e il rapporto speciale che ci legava gli uni agli altri. Pur avendo sei figli a casa (una bimba era morta quando era ancora neona-

ta) raramente sentivamo il bisogno di allontanarci da loro per stare un po' soli. Persino nelle nostre «serate libere» restavamo a casa e affidavamo ai ragazzi il compito di organizzarci la serata. A volte preparavano una deliziosa cenetta a lume di candela con il camino acceso. Di solito c'era anche la musica, magari non quella che avremmo scelto noi, ma andava ugualmente bene. Ricordo la sera in cui ci servirono una cena cinese sul tavolino da caffè, all'uso orientale, con tanto di cuscinoni su cui sederci. Dopo averci augurato la buona notte, abbassarono le luci e salirono di sopra ridacchiando. Io e Joe sembravamo aver trovato il nostro piccolo paradiso sulla terra.

Pensai a quanto fossi fortunata ad avere incontrato un compagno così affettuoso e premuroso come Joe. Si era preso una settimana di ferie per starmi accanto mentre ero in ospedale e intendeva prenderne un'altra per assistermi durante la convalescenza. Lui e le nostre due figlie maggiori, di quindici e quattordici anni, stavano già organizzando una favolosa cena per il Giorno del Ringraziamento.

Nonostante questi dolci pensieri, non riuscivo a scacciare il senso di presentimento che mi opprimeva. Forse era il buio che regnava nella stanza, il buio di cui avevo paura sin da quando ero bambina. O forse quei presagi erano dovuti a un'altra esperienza, vissuta in ospedale anni addietro, che ancora mi riempiva di stupore e suscitava in me tante domande.

I miei genitori si sono separati quando io avevo quattro anni. Mio padre diceva sempre che «all'epoca sposare un'indiana era la cosa peggiore che un uomo bianco potesse fare». Lui era un biondo nord-irlandese e lei una Sioux purosangue. Essendo la settima di dieci

figli, ho conosciuto poco o niente dei miei genitori prima della loro separazione. Quando hanno preso questa decisione, lei è tornata a vivere nella riserva, e lui dai suoi genitori in città. Sei di noi figli vennero messi in un collegio cattolico.

Fu durante il mio primo inverno lì che presi tanto freddo e mi venne una terribile tosse. Dividevamo in quaranta bambine una grande stanza, e una notte ricordo di essermi infilata nel letto di mia sorella Joyce. Non facemmo che piangere, io perché avevo la febbre, lei perché era preoccupata per me. Quando una delle suore mi scoprì durante il giro di controllo, mi rispedì nel mio letto freddo e bagnato di sudore. Joyce fece di tutto per convincerla che ero malata, ma non ci fu niente da fare. Infine, tre sere dopo, mi ricoverarono in ospedale.

Il medico diagnosticò una pertosse e una doppia polmonite, e disse all'infermiera di contattare i miei genitori. Ricordo che aggiunse che non avrei superato la notte. Mentre giacevo sul letto bruciante di febbre, entravo e uscivo da uno stato di dormiveglia. A un certo punto ho sentito delle mani sulla fronte, ho aperto gli occhi e ho visto un'infermiera su di me. Mi ha passato una mano fra i capelli mormorando: «È solo una bambina». Non dimenticherò mai la gentilezza di quelle parole. Mi sono rannicchiata ancora di più sotto le coperte, sentendomi al caldo e contenta. Le parole dell'infermiera mi diedero un senso di tranquillità, tanto che chiusi gli occhi e mi riaddormentai.

A risvegliarmi fu la voce concitata del medico: «È troppo tardi. L'abbiamo persa». Poi qualcuno mi coprì il volto con il lenzuolo. Ero confusa. Che cos'era troppo tardi? Ho girato la testa e mi sono guardata intorno; la cosa non mi era sembrata affatto strana anche se avevo il lenzuolo sul viso. Il medico e l'infermiera erano

accanto al letto. La stanza era luminosa come non lo era mai stata prima. Il letto era enorme, e ricordo di aver pensato: «Sembro un piccolo insetto nero su questo grande letto». Poi il dottore se n'è andato e io ho percepito la presenza di qualcun altro. Improvvisamente non ero più sul letto, ma in braccio a qualcuno. Ho alzato lo sguardo e mi sono trovata davanti a un uomo con una bellissima barba bianca che mi guardava. Restai affascinata dalla sua barba. Emanava una luce così luminosa! Risi e infilai le dita in quell'insieme di peli giocherellandoci. Mi sentivo tranquilla e felice fra le sue braccia. Lui mi cullò dolcemente, e per quanto non lo conoscessi, sentii che non avrei mai voluto lasciarlo.

«Ha ripreso a respirare!» urlò l'infermiera e il medico tornò di corsa nella stanza. Ma non era più la stessa stanza, questa era più piccola e più buia. L'uomo dalla barba bianca se n'era andato. Il mio corpo era completamente sudato per la febbre e io ero terribilmente spaventata. Poi il dottore ha acceso la luce e sono stata riportata nella stanza dov'ero prima.

Quando sono arrivati i miei genitori, è stato detto loro che mi avevano quasi persa. Non riuscivo a capire. Come potevano dire di avermi persa se ero stata lì tutto il tempo? Ma ero felice di avere di nuovo i miei genitori, di avere qualcuno che mi amava e si preoccupava per me, come l'uomo con la barba. Ho chiesto chi fosse quel signore, ma nessuno capì di che cosa stessi parlando. Spiegai che lui mi aveva presa fra le braccia dopo che il dottore aveva detto che era troppo tardi, ma nessuno fu in grado di darmi delle risposte. Né allora né in seguito. Quell'esperienza è stata per me un'oasi d'amore che mi ha aiutata a sopravvivere nel deserto della mia adolescenza. Quel che provai allora non è cambiato, e ogni volta che ci torno con la mente, sento la stessa quiete e la stessa felicità che percepii fra le sue braccia.

* * *

Cercai di rivivere quei ricordi ora che mi ritrovavo in quella stanza. Ero ancora terrorizzata dal buio come allora. E come allora una strana sensazione aleggiava nella camera. La morte turbinava intorno a me. Penetrava in ogni mio pensiero fino a diventarne parte. La morte. La Morte e Dio. I due elementi sembravano essere la faccia di una stessa medaglia. Che cosa mi aspettava dall'altra parte? Se fossi morta l'indomani, che cosa avrei trovato? La morte eterna? L'eternità era un Dio vendicativo? Ne dubitavo. Allora, com'era Dio? In cuor mio speravo solo che non fosse lo stesso Dio che avevo conosciuto in collegio.

Ricordo ancora quel collegio, i giganteschi muri di pietra e le fredde stanze buie. Uno steccato separava il dormitorio dei maschi da quello delle ragazze, e un altro steccato ci chiudeva fuori dal mondo. Non si poteva comunicare. Rammento ancora come noi bambine venimmo separate dai nostri fratelli maschi per essere assegnate ai rispettivi padiglioni. Non dimenticherò mai la loro espressione quando ci guardammo per l'ultima volta. Temetti che il mio cuore esplodesse.

Io e le mie due sorelle fummo portate in una stanzetta dove le suore, dopo averci rasato i capelli a zero, ci riempirono di sostanze chimiche contro i pidocchi. Ci diedero due vestiti a testa: i vestiti erano di colori e foggia facilmente identificabili, così da poter riprendere senza fatica chi tentava la fuga. Nostra sorella maggiore Thelma, detta Sis, venne separata da noi per essere mandata nella stanza con le ragazze più grandi. Così io e Joyce ci ritrovammo senza un punto di riferimento. La prima sera marciammo insieme alle altre bambine

nella stanza dormitorio dove ci aspettava la suora con il fischietto. Come sentimmo il fischio, ci infilammo nel letto, la luce venne spenta e la porta chiusa a chiave dall'esterno. Quell'orribile stanza era così buia che potevi solo sperare che il sonno sopraggiungesse al più presto.

Alla domenica si andava tutti a messa, e questo fatto ci dava la possibilità di vedere i nostri fratelli, nell'altro lato della chiesa. La prima volta, mentre lottavo per avere la miglior posizione da dove poterli guardare, sentii un colpo sulla testa. Mi voltai e vidi che ero stata colpita da un lungo bastone con una palla di gomma all'estremità. Le suore usavano questo sistema di punizione per correggere il nostro atteggiamento in chiesa. Purtroppo ero destinata a sperimentarlo più volte. Dato che per me era difficile capire il significato delle scampanellate o quando era il momento di inginocchiarsi, venivo spesso punita. Ma per quanto doloroso potesse essere, ne valeva la pena pur di sbirciare i miei fratelli.

In collegio ci venne insegnato tutto su Dio, e io venni a conoscenza di cose che non avevo mai preso in considerazione. Imparammo che noi indiani eravamo dei selvaggi peccatori, che le suore erano le privilegiate agli occhi di Dio, e che erano lì per aiutarci. Mia sorella Thelma è stata picchiata con il bastone più volte, e se non voleva essere più colpita doveva ringraziare la suora che la puniva in quel momento, altrimenti le avrebbe prese ancora. Dato che, stando agli insegnamenti ricevuti, loro erano le serve scelte da Dio, cominciai a nutrire un terrore folle nei confronti di Dio. Lui era un essere potente, rabbioso e impaziente, il che significava che avrebbe potuto distruggermi in un attimo se non gli andavo a genio oppure mandarmi all'inferno il Giorno del Giudizio. Finii con l'augurarmi di non incontrare mai questo Dio.

* * *

Guardai l'orologio sulla parete. Erano passati solo pochi minuti da quando Joe se n'era andato. Solo pochi minuti. La fioca luce sopra il lavandino proiettava ombre che riportavano incubi del passato. La mia mente percorreva ad alta velocità i corridoi scuri della mia memoria. Dovevo riacquistarne il controllo se volevo sentirmi tranquilla, altrimenti la notte sarebbe stata interminabile. Mi calmai e tentai di pensare ai momenti felici del mio passato.

Un raggio di luce cominciò a brillare.

L'Istituto Magistrale per Indiani Brainard era gestito da metodisti. Non dimenticherò mai quello che diceva il grande cartello all'ingresso della scuola: «Dove non c'è immaginazione, non c'è vita». Naturalmente pensai che si riferisse a noi indiani, e che eravamo lì per imparare ad avere più immaginazione. Probabilmente a rafforzare questa idea contribuirono gli altri cartelli che vedevo in città, cartelli con la scritta: «Vietato l'ingresso a indiani e cani».

L'esperienza all'Istituto metodista si rivelò più positiva di quella del collegio. C'era un'atmosfera più piacevole e meno formale, e gli insegnanti sembravano apprezzare la compagnia degli studenti. Imparai che ciascun individuo poteva recepire Dio in modo diverso. Queste persone mi insegnarono che Dio non era rabbioso e vendicativo, ma un essere a cui stava a cuore la nostra felicità. Durante le preghiere spesso urlavano «Amen» e «Alleluia» con troppa enfasi, e mi ci volle un po' per abituarmi alle loro improvvise esplosioni di gioia. Anche se avevo capito che c'erano modi diversi di sentire e onorare Dio, ero però sempre convinta che

fosse quello stesso Dio in attesa di punirmi dopo morta.

Durante le estati frequentai sia la chiesa luterana sia quella battista, e occasionalmente anche l'Esercito della Salvezza. Allora per me non era importante quale chiesa frequentassi. Il mio interesse per Dio maturò in seguito, quando mi resi conto che cominciava ad avere un ruolo significativo nella mia vita. Non sapevo neanch'io di quale ruolo si trattasse, né quale effetto avrebbe avuto nella mia vita futura. Pregavo Dio per avere delle risposte, ma lui sembrava non ascoltarmi. Le mie parole parevano dissolversi nell'aria. A undici anni, raccolsi tutto il mio coraggio e chiesi alla direttrice se lei era davvero convinta che esistesse Dio. Sentivo che se c'era qualcuno che poteva saperlo, non poteva che essere lei. Ma invece di rispondere alla mia domanda, mi assestò un sonoro ceffone chiedendomi come osavo anche solo mettere in dubbio la sua esistenza. Mi ordinò di inginocchiarmi e di pregare per chiedere perdono, cosa che feci. Ma ormai sapevo di essere destinata all'inferno per mancanza di fede. Ero certa che non sarei mai stata perdonata.

Alla fine di quell'estate tornai a vivere con mio padre, e lì ebbi un'esperienza che mi pietrificò per la paura. Una sera, dopo essermi coricata, scostai le tende della finestra accanto al letto e mi misi a guardare le stelle e le nuvole che passavano, cosa che mi ero sempre divertita a fare sin da quando ero molto più piccola. Improvvisamente vidi un raggio di luce bianca scendere verso terra da una nuvola, e mi spaventai a morte. Si spostava da un lato all'altro come se stesse cercando qualcuno. Capii immediatamente che stavo assistendo al Secondo Avvento di Gesù e urlai con tutto il fiato che avevo nei polmoni. Mi era stato insegnato che sarebbe venuto come un ladro nella notte portando via con sé i giusti e lasciando nelle fiamme i malvagi. Ci

vollero ore prima che mio padre riuscisse a calmarmi. Alla fine riuscì a convincermi che avevo visto solo il fascio di luce di un proiettore che pubblicizzava l'arrivo di un luna-park in città. Prima di allora non sapevo neanche che cosa fosse un proiettore. Richiusi le tende, e per un po' non guardai più fuori.

La mia ricerca sulla vera natura di Dio continuò. Frequentai diverse chiese e imparai a memoria parecchi passi del Nuovo Testamento.

Andò a finire che mi convinsi che quando si muore lo spirito resta nella tomba con il corpo fino al giorno della Resurrezione, quando Cristo sarebbe venuto e avrebbe levato con sé i giusti in cielo. Pensai spesso a questo, continuando a temere la morte e l'oscurità che mi aspettava.

2

Notte fonda

LE tende della mia stanza d'ospedale erano tirate. Ero stata io a farlo? Guardai di nuovo l'orologio, poi quasi mi alzai per verificare se per caso non fosse guasto. Il tempo sembrava essersi fermato. Avevo bisogno di parlare con qualcuno. Magari sarebbe passata un'infermiera, o meglio ancora, potevo telefonare a casa. Presi l'apparecchio e composi il numero; dopo qualche squillo rispose Donna, la nostra figlia di quindici anni. Mi domandò immediatamente se stavo bene. Era meraviglioso sentire tanta sollecitudine nella sua voce. La rassicurai dicendole che andava tutto bene, però mi sentivo un po' sola.

«Papà non è ancora arrivato a casa», mi informò.

Mi sentii mancare il cuore. Volevo così disperatamente parlare con lui.

«Mamma? Stai bene?» domandò di nuovo.

«Sì, sto bene», risposi. Ma in realtà avrei voluto dirle: «Appena torna papà rimandalo qui! Il più presto possibile!» Il mio senso d'inquietudine continuava a crescere.

Sentii i bambini che litigavano per parlare al telefono con me, e quelle voci familiari mi fecero sentire me-

glio. Passai la mezz'ora successiva ad augurare la buonanotte a ciascuno di loro. Ma quando riappesi il telefono, la solitudine ricadde su di me come una coperta. La stanza mi sembrò più buia, e casa mia lontana mille miglia, invece che solo dall'altra parte della città. La mia famiglia era la vita stessa per me e starne lontana mi spaventava e mi faceva soffrire. Ma ripensando ai miei figli e a Joe mi sentii meglio e in quel momento nessuno al mondo mi avrebbe convinto che di lì a poche ore non mi sarebbe importato non rivederli, che anzi avrei supplicato di non tornare da loro.

Ho sempre pensato che un giorno avrei avuto un marito e dei bambini che sarebbero stati per me la famiglia che mi era mancata nell'infanzia. Avevo promesso a me stessa che sarebbero stati il mio rifugio, il centro della mia vita. Avevo promesso a me stessa che avrei amato mio marito e che sarei rimasta con lui nella buona e nella cattiva sorte, e che i nostri figli avrebbero sempre potuto contare sulla nostra unione.

Quando compii quindici anni tornai a vivere con mia madre. Mio padre era dell'idea che una ragazza che si avviava a diventare donna dovesse vivere con la madre, non con lui o in un collegio. Mia madre per giunta aveva bisogno di qualcuno che l'aiutasse, dato che lavorava a tempo pieno. Così, mi tolsero dalla scuola e restai a casa a prendermi cura della mia sorellina. Con il passare del tempo cominciai ad autocompatirmi, vedendo i ragazzi del vicinato andare a scuola mentre io me ne stavo tutto il giorno a casa. Allora non ero consapevole di quanto un'istruzione potesse essere importante per il mio futuro, ma sentivo la mancanza dei miei fratelli e della compagnia dei loro amici. In poco tempo mi resi conto che avevo un'unica via d'uscita:

sposarmi e formarmi una famiglia per conto mio. Sentivo che la mia vita era in balia dei bisogni degli altri, e che stavo perdendo l'opportunità di costruirmi la mia felicità. Volevo vestiti miei, un letto mio e una casa mia. Volevo un marito di cui fidarmi, un uomo che mi amasse per sempre, indipendentemente da quello che sarebbe successo nella nostra vita.

Non c'è da stupirsi quindi se mi sono innamorata del ragazzo della porta accanto e la successiva primavera l'ho sposato. Mio padre era assolutamente contrario, ma io vivevo con mia madre e lei accettò la cosa. Avevo quindici anni ed ero troppo ingenua per rendermi conto di quello che comportava avere una famiglia. L'immaturità di entrambi e la diversità di scopi che ci eravamo prefissati per la vita posero fine al nostro matrimonio dopo solo sei anni. Il mio sogno era stato infranto, e ci volle tanto amore e molta pazienza per guarire il mio animo ferito. Tuttavia non ho mai rimpianto di essermi sposata perché da quel matrimonio sono nati quattro bellissimi bambini. Due femmine, Donna e Cheryl, e poi un maschio, Glenn. L'ultima, Cynthia, è morta a tre mesi per una malattia infantile.

Incontrai Joe a un ballo il Natale successivo al mio divorzio. Era di stanza alla base dell'Aeronautica Militare vicino a Reno, nel Nevada, dove io allora vivevo. Anche Joe era passato attraverso un divorzio, e a mano a mano che lo conoscevo scoprii che avevamo molto in comune. Anche lui proveniva da un'esperienza famigliare simile alla mia ed entrambi desideravamo una famiglia fortemente unita. Sembravamo fatti l'uno per l'altra. Persino i miei figli volevano che stesse con noi, inizialmente forse anche più di me, e sposarci fu una conseguenza del tutto naturale.

Fin dall'inizio sembrò tutto troppo bello per essere vero. Joe aveva in sé una tenerezza che non avevo mai

conosciuto in altri prima. Era incredibilmente paziente coi bambini, ma anche deciso. Non ci mise molto a conquistarsi il loro affetto. Facevano addirittura a gara per chi lo salutava per primo la sera quando tornava dal lavoro. Per loro Joe è stato «papà» sin dall'inizio.

Più di ogni altra cosa «volevamo» stare insieme, e questo, assieme alla maturità che arriva con l'età, è stata la colla che ci ha tenuti uniti nel corso degli anni. Mentre ci spostavamo di posto in posto a causa delle esigenze di servizio di Joe, ogni volta cercando di adattarci ai problemi della nuova vita, abbiamo sempre mantenuto l'impegno di tenere unita la nostra famiglia a qualunque costo. Ogni nostra esigenza personale era subordinata alla famiglia.

Nel luglio del '63, Joe venne trasferito alla base Randolph di San Antonio, nel Texas. Iniziava l'era del computer e Joe venne inserito in un corso per programmatori. Durante i quattro anni che trascorremmo nel Texas, diedi alla luce due maschi, Joseph Jr. e Stewart Jeffery.

Il nostro sogno si era avverato. Avevamo una nuova macchina e una nuova casa con tanto di aria condizionata. Ai bambini non mancava nulla, e io potevo stare a casa a prendermi cura di loro. Mi sentivo veramente benedetta. La sicurezza e la felicità che provavo sembravano aver cancellato i tristi anni del collegio, la solitudine della mia infanzia e il fallimento del mio primo matrimonio. Ciononostante, sentivo che mi mancava qualcosa.

Non avevo mai smesso di pregare, ma il mio rapporto con Dio era di timoroso distacco. Riconoscevo che qualche volta aveva risposto alle mie preghiere, come quando gli avevo chiesto di aiutarmi a incontrare una persona affettuosa e paziente che mi aiutasse a crescere i miei bambini e lui aveva messo sulla mia strada Joe.

Ormai non avevo più dubbi sull'esistenza di Dio, né che amasse i suoi figli, ma non sapevo come vivere pienamente questo amore o come condividerlo con la mia famiglia. Ne parlai con Joe e suggerii che forse era il caso che frequentassimo una chiesa. Lui non si entusiasmò all'idea, più che altro perché era rimasto disilluso dalle sue prime esperienze riguardanti la religione. Io rispettai la sua posizione, ma cercai comunque di trasmettere nella mia famiglia un forte sentimento religioso. Frequentammo alcune chiese locali, non ne fummo soddisfatti, e dopo un po' lasciai perdere. Le mie convinzioni religiose restarono incerte per molti anni.

Il filo dei miei pensieri venne interrotto dall'arrivo dell'infermiera. Mi portò dei sonniferi, ma rifiutai di prenderli perché nutrivo una vera e propria avversione per i farmaci. Il mio terrore per i medicinali risaliva ad anni addietro; piuttosto che prendere un'aspirina preferivo sopportare il dolore finché passava. L'infermiera lasciò la stanza e io tornai ai miei pensieri.

Nella solitudine della notte, pensai all'intervento che mi aspettava di lì a qualche ora. Sarebbe andato tutto bene? Avevo sentito di persone che erano morte sotto i ferri. Sarebbe capitato anche a me? Immagini di cimiteri, lapidi e bare cominciarono a sovrapporsi nella mia mente. Cominciai a interrogarmi su certi riti di cui avevo sentito parlare quand'ero bambina. Cercai di capire perché ai morti venisse sempre messa una croce nella bara. Era per dimostrare a Dio che erano dei santi? O perché, essendo peccatori, ne avevano bisogno per essere protetti dai demoni dell'inferno? Quei sinistri pensieri mi fecero precipitare nell'oscurità più nera, tanto che suonai il campanello per chiamare l'infermiera.

«Ha ancora quei sonniferi?» le domandai quando en-

trò. Mi lanciò un'occhiata perplessa, poi mi portò le pastiglie. La ringraziai mentre abbassava la luce e chiudeva la porta. Ci volle un po' prima che facessero effetto. Quando infine sentii sopraggiungere il sonno, recitai le preghiere e mi addormentai.

3

Il secondo giorno

VEDENDO filtrare il sole dai bordi delle tende mi resi conto che era mattina. L'intervento era previsto per mezzogiorno. Potevo alzarmi e trascorrere le ore successive in attesa del fatidico momento, oppure tentare di riaddormentarmi. Mi sentivo ancora intontita dai sonniferi e la paura e l'ansia della notte prima mi avevano come svuotata. Ma con il sole del mattino che cominciava a illuminare la stanza, decisi di rilassarmi e di tornare con la mente all'ultima volta che ero stata in ospedale. I timori della sera precedente erano nulla in confronto alla paura che provai allora. Almeno questa volta sapevo a cosa andavo incontro.

Quando Joe si congedò dall'Aeronautica, nel '67, insieme valutammo varie opportunità di lavoro. Con le sue qualifiche nel campo dei computer, industria che cominciava a fiorire, poteva intraprendere una carriera ovunque. Si trattava solo di decidere dove. Optammo per la Costa nordoccidentale. Dopo il caldo torrido del Texas volevamo vivere in un posto dal clima mite, inoltre lì viveva mio padre con la sua nuova moglie.

Joe venne assunto da una grande società aerospaziale.

Poco dopo il nostro trasferimento, rimasi di nuovo incinta. Non era certo il tipo di sorpresa che ci aspettavamo. Di figli ritenevamo di averne già messi al mondo abbastanza e da tempo prendevamo precauzioni per prevenire altre gravidanze. Le sei precedenti avevano indebolito il mio organismo e i medici mi avevano scoraggiata dall'averne un'altra.

Al terzo mese cominciai ad avere forti dolori addominali e a perdere sangue. Stando ai medici si trattava di perdite limitate di tessuti fetali. Considerato questo e altre complicazioni che subentrarono, si dichiararono certi che avrei abortito naturalmente nel giro di poco tempo. Ma l'emorragia non cessava, così venni ricoverata in ospedale per una settimana. Aspettammo che il mio corpo rigettasse il feto ormai compromesso, era evidente che non avrei portato a termine quella gravidanza. Uno dei medici mi suggerì che forse era il caso di anticipare l'aborto spontaneo. Era convinto che anche se fossi riuscita ad arrivare fino in fondo, il bambino molto probabilmente sarebbe nato senza alcune parti del corpo. Non avevo alcuna ragione di dubitare della sua parola. Dopo averne discusso con Joe, decidemmo per l'intervento.

Il giorno prima dell'operazione venni visitata da un'altra équipe di medici e anche loro confermarono la diagnosi dei colleghi. Proprio mentre passava accanto a me per lasciare la stanza, uno di loro osservò: «Chissà perché quel piccoletto non vuole saperne di staccarsi da lì». Sentii un brivido lungo la spina dorsale e pensai: non farlo. Devi avere questo bambino. Lui vuole nascere.

Quando Joe venne a trovarmi quella sera, gli raccontai quel che avevano detto i medici e le mie sensazioni sul fatto che quel bambino dovesse nascere. Prendemmo

in considerazione l'idea di portare avanti la gravidanza, a costo di avere un bambino deforme. Nessuno dei due lo desiderava, ma io non avrei potuto vivere con me stessa se avessi abortito. Quella sera parlammo con i medici e manifestammo i nostri sentimenti. Loro furono irremovibili, l'interruzione andava fatta. Dissero che nessun medico si sarebbe preso la responsabilità di portare avanti quella gravidanza, men che meno loro.

Il giorno dopo mi feci dimettere dall'ospedale e cominciai subito a cercare un dottore che fosse disposto ad accettare le mie condizioni. Alla fine ne trovai uno che aveva da poco aperto uno studio per conto suo, dopo essere stato a lungo, come Joe, nell'Aeronautica. Forse a convincerlo a prendermi come paziente fu proprio il fatto che avesse in comune con Joe quell'esperienza, in ogni caso mi prese. Non escluse che il bambino potesse sopravvivere, ma anche lui era dell'idea che probabilmente sarebbe nato deforme. Mi ordinò di stare a letto per tutto il tempo della gravidanza e mi diede una lunga lista di precauzioni che dovevo seguire.

Joe e i ragazzi mi sostituirono meravigliosamente nelle faccende di casa e, avendo tanto tempo a disposizione, ne approfittai per riprendere gli studi e finire le superiori. A mano a mano che si avvicinava la data del parto, cominciai a sentirmi sempre più impaurita. Io e Joe spiegammo ai ragazzi che forse il bambino sarebbe nato deforme, probabilmente con qualche parte del corpo in meno, o che magari sarebbe potuto anche morire. Io e lui invece ci confortammo ricordandoci l'un l'altro le sensazioni che mi avevano suscitato le parole del medico: «Questo piccoletto non vuole saperne di staccarsi da lì».

A quell'epoca ai padri non era permesso assistere al parto; io ero terrorizzata solo all'idea di affrontare la nascita di quel bambino senza avere Joe accanto a me. Alla fine l'ospedale acconsentì, ma erano tutti preoccu-

pati per le reazioni che avrebbe potuto avere. Lo informarono che se si fosse sentito male durante il parto, loro avrebbero comunque dato la precedenza assoluta a me. Gli fecero quindi firmare un documento che li sollevava da ogni responsabilità nei suoi confronti.

Il 19 giugno del '68 cominciai ad avere le doglie ed entrai in ospedale. Ero così spaventata che il mio corpo era scosso da tremiti incontrollati. Joe rimase accanto a me in sala parto tenendomi una mano e accarezzandomi la testa. Come i medici, indossava anche lui un camice verde e la mascherina bianca. Gli occhi grigio-azzurri cercavano di confortarmi, ma dal respiro affannoso dietro la mascherina capii che era terrorizzato quanto me. Quando cominciò la fase del parto ci stringemmo con forza le mani.

Come nacque il piccolo, cercai subito con gli occhi il medico. Compresi all'istante che tutti quei mesi di terrore erano stati inutili. Mi posò il bambino sulla pancia così che potessi tenerlo e per prima cosa io e Joe guardammo se era tutto intero. Scoppiammo a piangere. Nostro figlio era perfettamente sano. Mentre lo tenevo fra le braccia, sentii che quel bambino doveva nascere e aveva lottato per riuscirci.

Anche se per niente al mondo mi sarei pentita della decisione presa, finii però col pagare cara quella gravidanza. Nel corso degli anni sorsero tanti di quei problemi dal punto di vista fisico che il medico suggerì di sottopormi a una isterectomia. Dopo averne discusso con Joe e riflettuto a lungo, decisi di seguire il suo consiglio e la data del mio intervento venne fissata.

Era finalmente arrivato il momento dell'operazione. Venni svegliata da un'infermiera che mi fece la preanestesia Mi divertì l'idea che mi svegliasse per iniettarmi

una sostanza che mi avrebbe fatto riaddormentare. Probabilmente avrei anche riso, ma il farmaco aveva già cominciato a fare effetto. Feci appena in tempo a sentire il medico che domandava: «È pronta?» Poi l'oscurità m'inghiottì.

Mi risvegliai nel pomeriggio. Il medico era accanto a me, disse che l'intervento era andato bene e che presto mi sarei ripresa. Ricordo di aver pensato: «Fantastico. Adesso posso finalmente riposarmi e smetterla di preoccuparmi per l'operazione». Poi mi riaddormentai.

Quando mi risvegliai era sera. Mi guardai intorno. Mi trovavo in una camera a due letti, ma ero l'unica paziente. La stanza era allegramente rivestita da una tappezzeria a strisce arancioni e gialle. Colori piuttosto chiassosi, ma che indubbiamente rendevano l'atmosfera più allegra. Notai due comodini, due armadietti, un televisore e un'ampia finestra vicino al mio letto. Avevo esplicitamente chiesto di essere messa vicino alla finestra perché soffrivo sin dall'infanzia di claustrofobia. Fuori era buio, e l'unica luce accesa era quella notturna sopra il lavandino accanto alla porta. Chiamai l'infermiera e le chiesi dell'acqua. Lei mi informò che mi avevano fatto succhiare cubetti di ghiaccio per tutto il pomeriggio, ma io non rammentavo nulla. Mi disse anche che mio marito era venuto a trovarmi con alcuni amici e io non ricordavo neanche questo. Tuttavia, ero consapevole di quanto fossi poco presentabile e mi diede fastidio l'idea di essere stata guardata da qualcuno senza che me ne rendessi conto. Guardai quella che doveva essere la mia camicia da notte, vidi che ricopriva appena le parti essenziali. Mi ripromisi di dire a Joe che le visite degli amici andavano fatte nei momenti opportuni.

Alle nove l'infermiera mi portò le medicine. A parte un po' di dolore dovuto all'intervento, mi sentivo bene.

Presi le pastiglie e decisi di guardare un po' la televisione. Evidentemente finii con l'addormentarmi perché quando riaprii gli occhi per guardare l'orologio erano le nove e mezzo. Tutto a un tratto però mi sentii euforica ed ebbi l'impulso di chiamare Joe. Presi il telefono e in qualche modo riuscii a comporre il numero. Non ricordo la nostra conversazione; ricordo solo che mi sentivo così stanca che volevo dormire. Riuscii a spegnere il televisore, poi tirai le coperte fin sotto il mento. Avevo freddo sin nelle ossa e mi sentivo debole come non lo ero mai stata prima.

4

La mia morte

DOVEVO essermi riaddormentata ancora, ma non per molto perché l'orologio segnava ancora le nove e trenta. Poi, improvvisamente, mi svegliai del tutto. Ero pervasa da una stranissima sensazione. Il mio istinto mi avvertiva di un imminente pericolo. Mi guardai intorno. La porta era semichiusa. La luce notturna sopra il lavandino era ancora accesa. Ero particolarmente all'erta e cominciavo ad avere paura. Ebbi la sensazione di essere completamente sola e all'improvviso avvertii che il mio corpo diventava sempre più leggero.

Allungai la mano per suonare il campanello, ma non riuscii a muovermi. Ebbi la terribile sensazione di sentirmi mancare, come se le ultime gocce di sangue venissero prosciugate dal mio corpo. Sentii un leggero ronzio in testa e continuai a venir meno finché il mio corpo si irrigidì privo di vita.

Poi sentii un guizzo di energia. Fu quasi come se qualcosa si staccasse da dentro di me: improvvisamente il mio spirito venne strappato dal mio petto e trascinato verso l'alto come se fosse attratto da una gigantesca calamita. La mia prima sensazione fu di liberazione. Non vi era nulla di innaturale in quell'esperienza.

Ero in alto, quasi a contatto col soffitto, e giravo intorno. Il mio senso di libertà non aveva limiti, mi sentivo come se fosse stato sempre così. Mi sono voltata e ho visto un corpo sopra il letto. Ero curiosa di sapere a chi appartenesse, così scesi verso il basso. Avendo lavorato come infermiera, sapevo perfettamente quale aspetto avesse un cadavere e, quando guardai quel corpo, capii immediatamente che era privo di vita. Poi lo riconobbi. Il corpo sul letto era il mio. Non fui stupita né spaventata, tutto quel che provai fu un po' di pietà. Sembrava più giovane e più bello di come lo ricordavo, ma adesso era morto. Era come se mi fossi liberata di un vecchio vestito e l'avessi abbandonato per sempre: un po' triste in sé, perché era ancora buono... si poteva utilizzare ancora per un bel po'. Mi resi conto che era la prima volta che vedevo il mio corpo come un'immagine tridimensionale: prima di allora, come tutti, mi ero vista solo allo specchio, una superficie piatta. Ma gli occhi dello spirito vedono a più dimensioni rispetto a quelli del corpo mortale. Vedevo me stessa da tutte le direzioni contemporaneamente: davanti, dietro e di lato. Vedevo particolari del mio corpo che non conoscevo e ne avevo una visuale più completa. Forse per questo non l'avevo riconosciuto in un primo momento.

Il mio nuovo corpo era senza peso ed estremamente mobile; ero affascinata dal mio nuovo stato. Benché solo alcuni minuti prima sentissi dolore a causa dell'intervento chirurgico, adesso non provavo nessuna sorta di malessere. Mi sentivo in perfetta salute. E pensai: in realtà io sono così.

La mia attenzione tornò al mio vecchio corpo. Mi resi conto che nessuno sapeva che ero morta e venni colta dalla frenesia di dirlo a qualcuno. Sono morta, pensai, e nessuno lo sa! Ma prima che potessi muovermi, improvvisamente comparvero al mio fianco tre uo-

mini. Indossavano una bellissima veste marrone chiaro, uno di loro aveva il cappuccio. Avevano alla vita una cintura d'oro intrecciata le cui estremità penzolavano giù. Emanavano una luce soffusa, non particolarmente luminosa, poi mi resi conto che io stessa emanavo una luce, anche se più debole. Capii che le nostre luci dovevano essersi fuse. Non avevo per niente paura. Gli uomini dimostravano settanta o ottant'anni, ma percepii che il loro tempo non equivaleva a quello sulla terra. In realtà ebbi l'impressione che avessero molti, ma molti anni di più. Captai in loro una grande spiritualità, conoscenza e saggezza. Credo siano apparsi in quelle vesti per evocare in me le loro medesime virtù. Cominciai a pensare che fossero dei monaci, forse per via dell'abbigliamento, e sentii che potevo fidarmi di loro. Mi parlarono.

Mi dissero che erano con me dall'«eterno passato». Ebbi difficoltà a comprendere questa loro affermazione. Per me l'eternità era sempre stata qualcosa legata al futuro e non al passato. Sentii che mi era impossibile capire. Poi cominciarono a formarsi nella mia mente immagini di un tempo molto lontano, di un'esistenza vissuta prima della mia nascita. A mano a mano che queste immagini si susseguivano, capii che io e quegli uomini ci conoscevamo da sempre, dall'«eternità». Mi sentii eccitata. Il pensiero di una vita antecedente quella terrena si cristallizzò nella mia mente, mi resi conto che la morte non era altro che una «rinascita» in un'esistenza di massima consapevolezza e di conoscenza: un ciclo di passato e futuro attraverso il tempo. Capii anche che in quell'esistenza più grande loro erano miei amici. Mi spiegarono che, insieme ad altri, erano stati i miei angeli custodi durante la mia vita sulla terra. Sentii però che loro tre erano speciali, che erano i miei veri «angeli protettori».

Mi dissero che ero morta prematuramente. Ma non dovevo preoccuparmi, tutto sarebbe andato bene. Mi comunicarono un senso di grande tranquillità. Percepii quanto il loro amore e la loro sollecitudine fossero profondi. Le sensazioni e i pensieri venivano comunicati da spirito a spirito, da intelligenza a intelligenza. In un primo momento pensai che usassero le labbra, ma questo solo perché ero abituata a sentire «parlare». Invece i tre uomini comunicavano in modo rapido e completo, attraverso quella che loro definirono la «pura conoscenza». Il termine che nel nostro linguaggio più vi si avvicina è «telepatia», ma neanche questa parola rende pienamente l'idea. Io sentivo le loro emozioni e i loro intenti. Sentivo il loro amore, percepivo i loro veri sentimenti. E sapere che mi amavano così tanto mi riempì di gioia. Il linguaggio del mio corpo terreno era veramente limitato, e mi resi conto di quanto la mia capacità di esprimere i sentimenti fosse quasi inesistente in confronto a quella dello spirito.

C'erano molte cose che avremmo voluto condividere, ma tutti e quattro sapevamo che al momento c'erano questioni che avevano la precedenza. Improvvisamente mi tornarono alla mente mio marito e i miei figli, mi preoccupai delle conseguenze che poteva avere su di loro la mia morte. Come avrebbe fatto Joe a prendersi cura di sei figli? Come avrebbero fatto i ragazzi a farcela senza di me? Sentii il bisogno di rivederli, se non altro per sentirmi tranquilla.

Il mio unico pensiero da quell'attimo in poi fu di lasciare l'ospedale per andare dai miei cari. Dopo aver aspettato così tanti anni per costruirmi una famiglia, aver lottato per tenerla unita, temevo ora di perderla. O, forse, temevo che loro perdessero me.

Cominciai subito a cercare un modo per uscire. Scorsi la finestra, l'attraversai e un istante dopo mi tro-

vai fuori. Di lì a poco avrei imparato che non era necessario usare la finestra, che potevo uscire da qualunque punto della stanza. In effetti non mi ero ancora liberata dei miei limiti di essere mortale e per questo avevo pensato alla finestra. Mi resi conto che mi muovevo al rallentatore perché ero ancora convinta di avere un corpo fisico, quando in realtà il mio corpo spirituale poteva attraversare ogni cosa. D'altro canto la finestra era chiusa.

Il mio viaggio verso casa avvenne come in una nebbia. Adesso che sapevo di poterlo fare, viaggiai come un razzo, rendendomi conto a malapena degli alberi sotto di me. Non presi decisioni, non mi diedi delle direzioni, pensai semplicemente a casa, certa che stessi andando lì. Nel giro di un attimo mi ritrovai nel mio soggiorno.

Vidi mio marito che leggeva il giornale seduto sulla sua poltrona preferita. Vidi i ragazzi che si rincorrevano su e giù per le scale, segno che era ora di andare a letto; due di loro si prendevano a cuscinate, un rito che in casa nostra si ripeteva ogni sera prima di andare a dormire. Non desideravo comunicare con loro, ma ero preoccupata di come sarebbe stata la loro vita senza di me. Mentre li guardavo uno per uno, mi sentii come se fossi sintonizzata con le loro menti, riuscii a vedere la vita futura di ciascuno. Mi fu chiaro come il sole che ognuno dei miei figli si trovava sulla terra per vivere la propria esperienza, che mi ero sbagliata a considerarli «miei». Loro erano degli spiriti unici in se stessi e, come me, avevano un'intelligenza che si era sviluppata prima della loro venuta sulla terra. Ognuno di loro racchiudeva in sé la libera volontà di vivere la vita che si era scelto. Questa libera volontà non doveva essere negata. Loro mi erano stati solo affidati. I miei figli avevano la propria agenda di vita e, una volta che l'avesse-

ro completata, anche il loro soggiorno sulla terra sarebbe terminato. Vidi le sfide e le difficoltà che avrebbero affrontato, ma sentii anche che erano indispensabili per la loro crescita. Non c'era motivo di preoccuparsene, alla fine ciascuno dei miei ragazzi sarebbe stato felice. E un giorno ci saremmo di nuovo tutti riuniti. Mi sentii avvolgere da un'intensa serenità. Mio marito e i miei adorati bambini, quella famiglia che avevo tanto desiderato, sarebbero stati felici. Sapevo che ce l'avrebbero fatta e, di conseguenza, che ce l'avrei fatta anch'io.

Provai un'immensa gratitudine per averlo capito, sentii che l'intento era di facilitarmi il passaggio attraverso la morte.

Adesso ero pronta e desideravo più che mai sperimentare tutto ciò che ancora mi aspettava. Mi ritrovai di nuovo in ospedale, non ricordo però come ci arrivai, tutto sembrò succedere all'istante. Vidi il mio corpo che ancora giaceva sul letto. E anche i miei tre amici erano ancora lì: mi stavano aspettando. Sentii di nuovo irradiare da loro l'amore e la gioia che provavano nell'avermi aiutata.

Mentre assorbivo il loro amore, capii che era arrivato per me il momento di andare e che i miei cari amici, i monaci, non sarebbero venuti con me.

Cominciai a sentire un suono rimbombante.

5

Il tunnel

QUANDO sei in presenza di una forte energia, te ne rendi conto. Adesso lo sapevo. Un suono rimbombante riempì la stanza. Sentii la potenza dietro quel suono, un movimento che sembrava inarrestabile. Ma benché fosse spaventosa, io mi sentii invadere ancora da una piacevolissima sensazione, quasi ipnotica. Sentii un tintinnio di campanelle in lontananza, un suono meraviglioso che non dimenticherò mai. Il mio essere venne pian piano avvolto dall'oscurità. Il letto, la luce notturna, l'intera stanza sembrarono affievolirsi, poi venni inghiottita da una turbinante massa scura.

Mi sentii come se fossi stata risucchiata da un tornado. Non vedevo nulla a parte l'intensa e quasi tangibile oscurità. Il buio era molto più che una mancanza di luce; era una profonda oscurità che non avevo mai conosciuto prima. Il buon senso mi diceva che dovevo esserne terrorizzata, che tutte le mie paure di bambina dovevano venire a galla, ma all'interno di quella massa scura provai un piacevole e profondo senso di benessere e di pace. A mano a mano che procedevo in avanti il suono rimbombante diminuì. Ero in posizione orizzontale, i piedi in avanti e la testa leggermente alzata. Mi

muovevo a una velocità così incredibile che non si poteva misurare neanche in anni luce. Ma con la velocità aumentava anche il senso di tranquillità, sentii che sarei potuta restare in quel meraviglioso stato per sempre, bastava solo che lo volessi.

Percepii anche la presenza di altre persone e animali che viaggiavano con me, ma c'era una certa distanza fra di noi. Non riuscivo a vederli, ma ne sentivo la presenza. Non vi era alcun legame fra di noi, e dato che non rappresentavano una minaccia per me, ben presto mi dimenticai di loro. Percepii però che alcuni di loro non stavano procedendo nella mia direzione, erano come sospesi in quella meravigliosa oscurità. Non capii se fossero lì per loro volontà o perché non sapevano come procedere. In ogni caso, non vi era nessuna sensazione di paura.

Sentii che era in atto un processo di purificazione. Quella scura galleria a spirale era piena d'amore; scivolai sempre più in avanti lasciandomi avvolgere dal calore della quiete che mi trasmetteva. Pensai che quella doveva essere la valle dell'ombra della morte.

Non ho mai sentito una tranquillità più grande in vita mia.

6

Abbracciata dalla luce

VIDI un puntino di luce in lontananza. La massa scura intorno a me assunse ancora di più la forma di un tunnel. Sentii che mi spostavo a una velocità ancora più elevata per raggiungere quella luce. Ne ero istintivamente attratta, ma nel contempo percepii che ero la sola a provare questa attrazione, gli altri attorno a me non lo erano. Mentre mi avvicinavo, potei distinguere la fonte che irradiava luce: era la figura di un uomo. La luce che emanava era di un'intensità al di là di ogni descrizione. Gli occhi di un corpo terreno non avrebbero potuto guardarla, solo quelli dello spirito potevano resistere e apprezzarla. Cominciai piano piano a mettermi in posizione verticale.

Quell'essere era circondato da un alone dorato che irradiava una luce bianchissima che splendeva sino in lontananza. Sentii la mia luce fondersi con la sua, come la luce di due lampade che si fondono in una stessa stanza. È difficile spiegare dove finisca l'una e cominci l'altra, diventano semplicemente un'unica luce. Sebbene la sua fosse molto più radiosa della mia, fui comunque consapevole che anche la mia ci illuminava. Mentre le nostre luci diventavano un tutt'uno, mi sen-

tii come parte di lui, e dentro di me si verificò un'esplosione di amore infinito.

Non avevo mai provato un amore così incondizionato. Quando l'essere spalancò le braccia verso di me io mi ci rifugiai ripetendo infinite volte: «Sono a casa. Sono a casa. Sono finalmente a casa». Sentii la grandezza del suo spirito e mi resi conto di avere sempre fatto parte di lui, che in realtà non mi ero mai allontanata da lui. Sentii anche che meritavo di stare con lui, di abbracciarlo. Capii che conosceva tutti i miei peccati e difetti, ma in quel momento non avevano importanza. Lui voleva solo tenermi abbracciata e dividere il suo amore con me; io desideravo fare altrettanto.

Non mi domandai neanche chi fosse. Sapevo che era il mio Salvatore, il mio amico, il mio Dio. Era Gesù Cristo, e mi aveva sempre amata, anche quando pensavo che mi odiasse. Era l'essenza stessa della vita, l'amore stesso. Il suo amore mi fece traboccare di gioia. Sentivo di conoscerlo da sempre, da molto tempo prima della mia vita sulla terra, perché il mio spirito si ricordava di lui.

Per tutta la vita lo avevo temuto e adesso capivo che era il mio migliore amico. Mi sciolse dolcemente dal suo abbraccio in modo che potessi guardarlo negli occhi e poi disse: «La tua morte è prematura, non è ancora il tuo momento». Restai profondamente colpita da quelle parole. Fino allora non avevo considerato che potesse esserci uno scopo nella vita, mi ero semplicemente limitata a vivere cercando amore e benessere, senza mai realmente preoccuparmi se le mie azioni fossero giuste o meno. Ora dalle sue parole capii di avere una missione, uno scopo; non sapevo quale, ma ero convinta che la mia vita sulla terra non era stata senza senso.

Non era ancora il mio momento.

Il mio momento sarebbe arrivato quando la mia missione, lo scopo della mia vita terrena, fosse stata compiuta. L'esistenza sulla terra aveva una ragione. Ormai questo lo avevo compreso, ma il mio spirito si ribellava all'idea di tornare. Non potei fare a meno di dirgli: «No, adesso che ti ho trovato non ti lascerò mai».

Lui capì ciò che intendevo, il suo amore e la sua fiducia in me non vacillarono neanche per un istante. Ne ero stupefatta. «È questo Gesù, il Dio che ho temuto per tutta la vita?» mi domandai. «Non è assolutamente come lo immaginavo. Lui è pieno d'amore.»

Poi tutta una serie di domande cominciarono a susseguirsi nella mia mente. Volevo sapere perché ero morta in quel modo, non mi riferivo alla morte prematura, ma alla ragione per la quale il mio spirito era arrivato a lui prima della Resurrezione. Ragionavo ancora secondo gli insegnamenti e le credenze della mia infanzia. Sentii la mia mente riempirsi della sua luce, le mie domande ebbero risposta ancora prima che le formulassi. La sua luce era conoscenza. Aveva il potere di infondere la verità. Mentre guadagnavo fiducia e lasciavo fluire la luce in me, le domande vennero a una velocità incredibile e le risposte altrettanto rapidamente. Risposte assolute e complete. La paura mi aveva portata a fraintendere la morte, a vederla come in realtà non era. La tomba racchiudeva il corpo, non lo spirito. Non mi sentii giudicata per questa mia errata convinzione. Fu semplicemente sostituita dalla consapevolezza sulla realtà dell'esistenza. Compresi che lui era il Figlio di Dio, anche se lui stesso era Dio, e che era stato scelto prima della creazione del mondo come nostro Salvatore. Compresi, o meglio, ricordai, il suo ruolo di creatore della terra. La sua missione era venire nel mondo per insegnare l'amore. Ma più che comprendere, io ricordavo. E questi ricordi risalivano a un tempo

precedente la mia vita terrena; ricordi che erano stati bloccati, isolati come da un «velo» al momento della mia nascita.

Mentre gli ponevo una domanda dietro l'altra, mi resi conto che possedeva uno spiccato senso dell'umorismo. Mi suggerì quasi ridendo di darmi una calmata, che avrei potuto sapere ciò che desideravo. Ma io volevo sapere tutto, dall'inizio alla fine. La mia curiosità era sempre stata un tormento per i miei genitori e mio marito, ma adesso era una benedizione, quella libertà di poter apprendere tutto mi entusiasmava. Avevo come insegnante il maestro dei maestri! La mia capacità di comprensione era così estesa che potevo assimilare una notevole quantità di informazioni in un istante. Era come se mi bastasse dare un'occhiata a un libro per capire ciò che conteneva, o meglio, come se il libro stesso si rivelasse a me in ogni suo dettaglio. E il tutto avveniva in un istante. Come capivo una cosa, immediatamente sorgeva un'altra domanda, e domande e risposte interagivano come se tutte le verità fossero intrinsecamente collegate. La parola «onniscente» non mi era stata mai così chiara. Ero permeata dalla conoscenza. In un certo senso era come se io fossi la conoscenza stessa; ero sbalordita dalla mia capacità di comprendere i misteri dell'universo semplicemente riflettendoci sopra.

Volli sapere perché c'erano così tante religioni nel mondo. Perché Dio non ne aveva data una sola? La risposta fu di una chiarezza sorprendente. Mi venne spiegato che ognuno di noi sviluppa un livello di spiritualità e di comprensione diverso. Di conseguenza, ogni persona può raggiungere solo il proprio livello di conoscenza spirituale. Tutte le religioni della terra sono necessarie in quanto ci sono persone che hanno bisogno del loro insegnamento. Chi segue una determinata reli-

gione non può comprendere appieno il Vangelo del Signore, né ci riuscirà mai finché la professerà. Comunque sia, la sua religione gli servirà come un ulteriore gradino verso la conoscenza. Ogni credo risponde a bisogni spirituali che forse altri non sarebbero in grado di soddisfare. Non esiste un unico credo che possa soddisfare i bisogni di tutti a ogni livello. Quando un individuo approfondisce la propria conoscenza di Dio e il proprio progresso spirituale, è facile che si senta insoddisfatto dagli insegnamenti della propria religione e cerchi una filosofia o una religione diversa per riempire quel vuoto. Quando avviene questo, significa che ha raggiunto un maggior livello di comprensione e sta cercando altre verità e altre opportunità per crescere. Lungo la strada della conoscenza, queste nuove opportunità non mancheranno mai.

Compresi così che non si ha il diritto di criticare nel modo più assoluto una religione. Sono tutte ugualmente importanti e preziose agli occhi di Dio. In ogni religione, in ogni paese, in ogni momento della vita, sono state create persone speciali in grado di insegnare agli altri. Nel Vangelo c'è la verità in tutta la sua pienezza, ma la maggior parte delle persone non la comprenderà durante l'esistenza terrena. Per afferrare tale verità, dobbiamo imparare ad ascoltare lo Spirito e liberarci del nostro ego.

Volli sapere lo scopo della vita sulla terra. Mentre mi beavo dell'amore di Gesù Cristo, mi risultò difficile immaginare perché uno spirito dovesse volontariamente lasciare quel meraviglioso paradiso e tutto quello che offriva: mondi da esplorare, idee da creare, la vera conoscenza a portata di mano. Perché mai qualcuno doveva voler andare sulla terra? Per tutta risposta, ricordai la creazione del pianeta. Di fatto rivissi il tutto come fosse la prima volta. L'intento di Gesù era di farmi

interiorizzare quest'esperienza. Voleva che riprovassi quello che avevo sentito quando c'era stata la creazione. E l'unico modo per resuscitare in me quelle sensazioni era riviverle.

Tutte le persone hanno assistito nella loro qualità di spirito alla creazione del mondo. Eravamo tutti entusiasti. Eravamo con Dio, sapevamo che ci aveva creati, che eravamo suoi figli. Lui era felice della nostra crescita e nutriva l'amore più assoluto per ciascuno di noi. C'era anche Gesù Cristo. Con mio grande stupore, mi resi conto che Gesù era un essere separato da Dio, un essere con la propria missione divina, sentii che entrambi eravamo figli di Dio. La mia religione protestante mi aveva insegnato che Dio, il Padre, e Gesù Cristo erano un unico essere. Con tutti noi riuniti, il Padre ci spiegò che la venuta sulla terra sarebbe stato un ulteriore passo nella nostra crescita spirituale. Ciascuno spirito destinato a rinascere sulla terra prese parte alla progettazione e alle condizioni di questo disegno, a partire dalla morte che avrebbe governato il tutto. Queste condizioni includevano le leggi fisiche così come le conosciamo, i limiti del corpo e i poteri spirituali cui saremmo stati in grado di accedere. Vidi Dio mentre creava la Flora e la Fauna. Ogni cosa creata fisicamente era prima spirito: sistemi solari, lune, stelle, pianeti, vite sui pianeti, montagne, fiumi, mari eccetera.

Vidi questo evento e per farmi comprendere ulteriormente, il Salvatore mi spiegò che la creazione spirituale poteva essere paragonata a un'immagine fotografica; la creazione spirituale era una nitida e lucente fotografia, e la terra il suo negativo. Questa terra è solo l'ombra della bellezza e della gloria della creazione spirituale, ma è ciò di cui avevamo bisogno per crescere. Per me è stato importante sapere che tutti abbiamo assistito alla creazione della nostra condizione sulla terra.

Spesso i pensieri creativi che abbiamo in questa vita sono il risultato di un'ispirazione. Molte delle più importanti invenzioni che hanno portato allo sviluppo tecnologico sono state prima create dai prodigi dello spirito. Poi alcuni individui sulla terra hanno ricevuto l'ispirazione per crearle. Compresi che c'è un legame vitale, dinamico, fra il mondo spirituale e la mortalità e che abbiamo bisogno degli spiriti per progredire. L'aiutarci li rende molto felici.

Siamo stati noi stessi a scegliere la nostra missione nella vita, agiamo sulla base di questa missione. Attraverso la conoscenza divina abbiamo potuto sapere quali prove ed esperienze ci attendevano, e ci siamo preparati di conseguenza. Abbiamo stabilito legami con gli altri, famigliari e amici, perché ci aiutassero a completare la nostra missione. Avevamo bisogno del loro aiuto. Siamo venuti sulla terra di nostra spontanea volontà per sperimentare tutto quello che Dio ha creato per noi. Capii che decidere di venire sulla terra era stato un atto di coraggio per ciascuno di noi. Persino il meno dotato di noi era forte e coraggioso lì dove ora mi trovavo.

Ci è stato garantito il libero arbitrio. Sono le nostre azioni a determinare il corso della nostra vita, e possiamo modificarlo o deviarlo in qualsiasi momento. Mi resi conto che questo era un aspetto molto importante: Dio ha promesso di non interferire nella nostra vita a meno che non glielo si chieda esplicitamente. Solo in quel caso interviene per aiutarci a realizzare i nostri desideri. Noi gli fummo grati per questa libertà. La felicità e l'infelicità erano nelle nostre mani. Spettava a noi decidere per quale optare. Questa decisione sarebbe stata dettata dalla nostra volontà.

Fui davvero sollevata di sapere che la terra era solo un luogo di passaggio e che il peccato non era la nostra vera natura. Spiritualmente abbiamo vari gradi di luce,

ossia di conoscenza, e grazie alla nostra natura spirituale e divina sentiamo il desiderio di compiere il bene. Tuttavia, la nostra parte terrena è costantemente in contrasto con il nostro spirito. Ho visto quanto la carne possa essere debole. Ma anche tenace. E il nostro spirito, pieno di luce, verità e amore, deve costantemente lottare contro la carne, ma questa lotta contribuisce anche a rafforzarlo. Chi è veramente dotato troverà una perfetta armonia fra carne e spirito, un'armonia che gli darà pace interiore e la capacità di aiutare gli altri.

Mentre impariamo ad attenerci alle leggi della creazione, impariamo anche come usarle a nostro vantaggio. Apprendiamo come si debba vivere in armonia con le potenze creatrici che ci circondano. Dio ci ha dato talenti individuali, ad alcuni di più e ad altri di meno, secondo i nostri bisogni. Servendoci di questi talenti impariamo come utilizzare e comprendere tali leggi e vincere i limiti che ci impone questa vita. Nel comprendere il valore di tali norme miglioriamo anche la nostra capacità di aiutare gli altri. Qualunque cosa facciamo come mortali, non ha significato se gli altri non ne beneficiano. Le capacità che abbiamo ci sono state date per servire gli altri, e, nel farlo, cresciamo spiritualmente.

Ma più di ogni altra cosa, mi è stato dimostrato che l'amore è supremo. Senza amore siamo niente. Ci troviamo sulla terra per aiutarci l'un l'altro, per capire, per perdonare, e servirci reciprocamente. Siamo qui per amare tutte le persone. Che nella loro forma terrena siano neri, gialli, belli, brutti, magri, grassi, ricchi, poveri, istruiti o ignoranti, noi non dobbiamo giudicare in base alle apparenze. Ogni spirito racchiude in sé amore ed energia eterna. Ogni essere umano possiede un certo grado di luce e verità che può essere potenziato. Noi non possiamo misurare queste cose. Solo Dio conosce

il cuore dell'uomo, solo Dio può giudicarlo imparzialmente. Lui conosce il nostro spirito, noi solo le forze e le debolezze terrene. Poiché siamo limitati, raramente riusciamo a vedere nel cuore di un uomo.

Qualunque cosa facciamo per dimostrare amore è importante e ha valore: un sorriso, una parola di incoraggiamento, un piccolo sacrificio. È così che cresciamo. Non tutte le persone sono amabili, ma quando troviamo difficile amare qualcuno, spesso è perché vediamo in lui qualcosa di noi che non ci piace. Ho imparato che dobbiamo amare i nostri nemici, che dobbiamo mettere da parte rabbia, odio, invidia, amarezza e l'incapacità di perdonare. Questi sentimenti uccidono lo spirito. Renderemo conto a Dio di come abbiamo trattato gli altri.

Dopo aver visto il progetto della Creazione, cantammo gioiosi, pieni dell'amore divino. Eravamo felici al pensiero di come saremmo cresciuti sulla terra e quali meravigliosi legami avremmo creato gli uni con gli altri.

Poi assistemmo alla Creazione. Guardammo gli spiriti dei nostri fratelli e delle nostre sorelle entrare nei corpi fisici per il loro turno sulla terra, le gioie e i dolori che avrebbero provato. Ricordo distintamente di aver visto i pionieri americani che attraversavano il nostro continente e vivevano con gioia le difficoltà che gli avrebbero permesso di completare la loro missione. Capii che si trovavano lì solo coloro che avevano bisogno di vivere quell'esperienza. Vidi gli angeli gioire per coloro che riuscivano a superare le proprie sofferenze e dispiacersi per quelli che fallivano. Alcuni fallivano a causa delle proprie debolezze, e alcuni per le debolezze degli altri. Sentii che molti di noi non sarebbero stati in grado di far fronte a tale compito, che saremmo stati dei pessimi pionieri, che avremmo causato

molte sofferenze. Similmente, alcuni di quei pionieri e persone di altre epoche non avrebbero potuto sopportare le sofferenze di oggi. Siamo collocati proprio dove dobbiamo essere.

Fra le tante altre cose, compresi la perfezione del progetto. Vidi che noi avevamo scelto chi essere e in quale parte del mondo vivere, e che ciascuno di noi riceve più aiuto di quanto immagini. Sentii l'amore incondizionato di Dio, un amore che andava oltre quello terreno, un amore che irradiava tutti i suoi figli. Vidi gli angeli accanto a noi, pronti ad assisterci, felici di ogni nostra realizzazione. Ma soprattutto, vidi Cristo, il Creatore e Salvatore della terra, il mio amico, il miglior amico che si possa avere. Mi sentii sciogliere dalla gioia mentre mi teneva fra le braccia e mi confortava. Mi sentivo finalmente a casa. Farò tutto ciò che è in mio potere per sentirmi ancora piena di quell'amore, per essere abbracciata da quella luce eterna.

7

Le leggi

ERO ancora al cospetto del Signore, ancora avvolta nel calore della sua luce. Non mi rendevo conto di dove mi trovavo, dello spazio che mi circondava o degli altri esseri. Lui vedeva tutto quel che vedevo: in realtà, io vedevo e capivo grazie a lui.

Restai nella sua luce, domande e risposte continuarono. Il dialogo fra noi si fece più ampio fino a toccare ogni aspetto dell'esistenza. La mia mente tornò di nuovo alle leggi che governano la terra, e lui instillò in me la sua conoscenza. Sentii che era davvero felice di condividerla con me.

Compresi che il tutto era retto da leggi: leggi spirituali, fisiche, universali, leggi di cui noi abbiamo solo una vaga idea. Queste leggi sono state create per uno scopo e si completano l'una con l'altra. Quando riconosceremo tali leggi e impareremo come usare le loro forze positive e negative, acquisteremo un potere che va al di là di ogni comprensione. Quando le infrangiamo, andando così contro l'ordine naturale delle cose, commettiamo peccato.

Tutte le cose sono state create dal potere spirituale. Ogni elemento, ogni particella della creazione, ha una

propria intelligenza che racchiude in sé lo spirito e la vita, quindi la capacità di provare gioia. Ogni elemento è libero di agire per conto proprio e di rispondere alle leggi e alle forze intorno a sé; quando Dio parla a questi elementi, essi rispondono alle sue richieste, felici di ubbidire. È attraverso queste leggi che Cristo ha creato la terra.

Se viviamo secondo le loro regole saremo ulteriormente benedetti e riceveremo una maggiore consapevolezza. Ma violarle, ossia «peccare», contribuisce a indebolire, se non a distruggere, tutto quello che abbiamo costruito. Il peccato è basato sulla legge di causa ed effetto. Attraverso le azioni che commettiamo creiamo le nostre punizioni. Se inquiniamo l'ambiente, per esempio, commettiamo un «peccato» contro la terra, e raccogliamo le naturali conseguenze per aver infranto le leggi della vita. Possiamo indebolirci fisicamente o morire, possiamo portare gli altri a indebolirsi fisicamente o morire a causa delle nostre azioni. C'è anche il peccato contro il nostro corpo, come mangiare troppo o mangiare troppo poco, non fare esercizi fisici, fare uso di stupefacenti (il che include l'uso di qualunque sostanza non in armonia con il nostro organismo), e altre azioni che debilitano il corpo. Nessuno di questi «peccati fisici» è peggiore dell'altro. Noi siamo responsabili del nostro corpo.

Arrivai quindi a capire che lo spirito è proprietario del corpo. Quando siamo mortali è lo spirito che controlla il corpo e ne assoggetta gli appetiti e le passioni. Tutto ciò che deriva dallo spirito è manifestato dalla carne, ma la carne non ha nessun potere sullo spirito. È lo spirito che decide, ed è lui che ci governa. Per diventare esseri mortali perfetti, dobbiamo far sì che la mente, il corpo e lo spirito siano in totale armonia. Per diventare spiriti perfetti, dobbiamo aggiungere a quell'ar-

monia l'amore e la rettitudine propri di Cristo.

Il mio spirito avrebbe voluto urlare di gioia mentre mi venivano rivelate queste verità. Gesù vedeva che comprendevo tutto ciò che mi mostrava. I miei occhi spirituali guardarono ancora più in profondità, e vidi che Dio aveva creato molti universi e ne controllava ciascun elemento. Lui aveva autorità sulle leggi, sull'energia e sulla materia. Nel nostro universo esistono energie positive e negative, ed entrambe sono essenziali per la creazione e la crescita. Queste energie sono dotate d'intelligenza, e sono al nostro servizio. Dio ha potere assoluto su entrambe. Quella positiva è fondamentalmente quel che pensiamo debba essere: luce, bontà, gentilezza, amore, pazienza, carità, speranza e così via. Così come quella negativa: oscurità, odio, paura (lo strumento più efficace di Satana), cattiveria, intolleranza, egoismo, disperazione, pessimismo e così via.

Le energie positive e negative lavorano in opposizione l'una all'altra. Quando le interiorizziamo diventano nostri strumenti. Il positivo attira il positivo, il negativo attira il negativo. La luce attrae luce, l'oscurità attrae oscurità. Attiriamo i nostri simili a seconda se siamo positivi o negativi. Ma siamo noi a decidere se vogliamo essere positivi o negativi. Attiriamo energia positiva semplicemente pensando e parlando in modo positivo. Mi sono resa conto che le cose stanno proprio così. Ho potuto constatarlo vedendo differenti persone che emanavano energie di differente specie. Ho visto di fatto come l'energia di una persona possa essere condizionata dalle sue parole. Le parole stesse, che sono vibrazioni nell'aria, attraggono un tipo di energia o l'altro. Lo stesso succede con i desideri. Esiste una potenza del pensiero. Creiamo il nostro ambiente a seconda dei nostri pensieri. Fisicamente può richiedere un certo

periodo di tempo, ma spiritualmente tutto avviene all'istante. Se comprendessimo la potenza dei nostri pensieri, staremmo certamente più attenti. Se comprendessimo il potere spaventoso delle nostre parole, preferiremmo il silenzio piuttosto che pronunciare cose negative. Attraverso i pensieri e le parole creiamo le nostre debolezze e le nostre forze. Sofferenza e felicità nascono nei nostri cuori. Ma in qualunque momento possiamo trasformare in positivo ciò che è negativo.

Poiché l'eterna energia è condizionata dai pensieri, questi ultimi sono la fonte della creazione. Ogni creazione comincia dalla mente. Deve essere prima pensata. Le persone dotate sono in grado di usare la loro immaginazione per creare cose nuove, meravigliose o terribili. Alcuni arrivano sulla terra con un potere immaginario già ben sviluppato, e mi rendo conto che parte di essi usa male questo potere. Utilizzano l'energia creativa per nuocere o distruggere. Altri, invece, si impegnano ad aiutare il prossimo a migliorarsi. Creano gioia e sono benedette. C'è un vero potere nelle creazioni della mente. Il pensiero è azione.

Capii che la vita è vissuta più pienamente nell'immaginazione, che – e questo appare buffo – è la chiave per accedere alla realtà. Non me lo sarei mai aspettata. Siamo stati mandati qui per vivere la vita pienamente, per viverla abbondantemente, per scoprire la gioia nella nostra stessa creazione, sia che questa scaturisca da pensieri, cose, emozioni o esperienze. Spetta a noi stessi creare la nostra vita, sperimentare i doni ricevuti, nel bene e nel male. Dobbiamo usare la nostra libera volontà per sviluppare ed esaltare la nostra vita.

E ancora una volta compresi che l'amore è supremo. L'amore deve governare. L'amore guida lo spirito, e lo spirito deve rafforzare la mente e la carne. Ho capito anche l'ordine naturale dell'amore. Innanzitutto dob-

biamo amare il Creatore. Questo è l'amore più grande (anche se non possiamo rendercene conto finché non lo incontreremo). Poi dobbiamo amare noi stessi. Ho capito che se non amiamo noi stessi non possiamo amare gli altri. Dobbiamo amare tutti gli altri come noi stessi. Se vediamo la luce di Cristo in noi stessi, la vedremo anche negli altri, e sarà impossibile non amare quella parte di Dio che è in loro.

Mentre ero immersa nell'alone d'amore del Salvatore, mi resi conto che il timore avuto nei suoi confronti da bambina aveva soltanto contribuito ad allontanarmi da lui. Quando pensavo che non mi amava, allontanavo il mio amore da lui. Lui non si era mai allontanato. Compresi che lui era il sole della mia galassia. Io giravo intorno a lui, a volte mi avvicinavo e a volte mi allontanavo, ma il suo amore non era mai venuto meno.

Mi resi conto di come gli altri avessero contribuito ad allontanarmi da lui, ma non provai risentimento né mi sentii di giudicarli per questo. Chi era responsabile di me era in preda a energie negative e mi ha insegnato a credere in Dio attraverso la paura. Gli intenti erano positivi, ma le azioni erano negative. Poiché loro stessi erano in balia della paura, hanno fatto ricorso allo stesso sentimento per controllare gli altri. Li hanno portati a credere in Dio con le intimidazioni, a «temere Dio se non vuoi andare all'inferno». Questo mi ha impedito di amarlo veramente. Ho capito che la paura è il contrario dell'amore e che è la più grande arma di Satana. Poiché temevo Dio, non potevo amarlo veramente, e non amando lui, non potevo amare me stessa e gli altri. La legge dell'amore era stata infranta.

Cristo continuò a sorridermi. Era felice di constatare la mia gioia di apprendere, il mio entusiasmo nel vivere quell'esperienza.

Ora sapevo che c'era veramente un Dio. Non credevo

più in un Potere Universale, adesso vedevo l'Uomo dietro il Potere Divino. Ho visto un Essere amorevole che ha creato l'universo e lo ha dotato di conoscenza. Ho visto che governa questo sapere e ne controlla il potere. Ho capito attraverso la sua conoscenza che Dio vuole che diventiamo come lui; per questo ci ha donato qualità divine come il potere dell'immaginazione e della creazione, il libero arbitrio, l'intelligenza, e più di ogni altra cosa, il potere di amare. Ho capito che lui desidera veramente che ci avviciniamo ai poteri del cielo e per riuscirci basta credere che ne siamo capaci.

8

La guarigione e la morte

QUESTA mia consapevolezza continuò ad accrescersi naturalmente in presenza del Salvatore: a ogni verità ne seguì inevitabilmente un'altra. Dopo aver compreso le due più grandi forze energetiche nell'universo, entrambe soggette all'autorità di Dio, capii come queste energie incidono sul corpo fisico. Lo spirito e la mente influiscono enormemente sulla carne e, di conseguenza, sulla nostra salute. Lo spirito è molto potente, può dare al corpo la forza di tenere lontane le malattie o, quando malato, di guarirlo. Lo spirito ha il potere di controllare la mente, e la mente controlla il corpo. Riflettendo su questo principio, spesso mi è tornata alla mente una frase delle scritture: «Poiché quel che un uomo pensa nel suo cuore, egli è» (Proverbi 23:7).

I nostri pensieri hanno il potere eccezionale di attirare energie negative e positive intorno a noi. Quando attiriamo quelle negative, una delle conseguenze può essere l'indebolimento delle difese del corpo. Ciò è ancora più vero quando questi pensieri negativi riguardano noi stessi. Ho compreso che raggiungiamo l'apice dell'egoismo quando siamo depressi. Niente esaurisce le nostre energie e indebolisce la nostra salute più di

una prolungata depressione. Ma quando ci sforziamo di non pensare solo a noi stessi e decidiamo di concentrarci sui bisogni degli altri, allora incominciamo a guarire. L'altruismo è un toccasana per lo spirito e per il corpo.

Qualunque guarigione avviene dentro di noi. Lo spirito cura il corpo. Un bravo medico può eseguire un intervento chirurgico, una buona medicina può essere l'ideale in determinate circostanze, ma è lo spirito che ha il potere di guarire. Un corpo senza spirito non può essere curato, non può vivere a lungo. Le nostre cellule sono state programmate per rigenerarsi in eterno, perché le nuove sostituissero quelle vecchie o malate affinché la vita non avesse mai fine. Ma poi è successo qualcosa, qualcosa che non mi è stato mostrato, ma compresi che nel Giardino dell'Eden era entrata la «morte». Mi è stato mostrato che c'era un Giardino dell'Eden e che lì sono state create le condizioni per cui l'umanità è stata privata dell'immortalità.

Il corpo è destinato a morire, ma attraverso la fede e l'energia positiva abbiamo il potere di curare le nostre cellule e così prolungare la vita, se è giusto. Dobbiamo ricordare che in Dio c'è sempre la volontà di guarire.

Mi è stato dimostrato che molte delle malattie della mia vita erano il risultato dei miei stati depressivi o delle sensazioni di non sentirmi amata. Mi sono resa conto che spesso mi sono lasciata andare a pensieri negativi come: «Oh, i miei dolori e le mie sofferenze», «Nessuno mi ama», «Quanto soffro», «Non ce la faccio più», e così via. Improvvisamente mi fu chiaro che ognuna di queste affermazioni era centrata su *io, io, io.* Compresi la portata del mio egoismo. E non solo ritenevo queste negatività mie, ma le attiravo e le accettavo come parte di me. Di conseguenza il mio corpo ha realizzato questa specie di profezia: «Io sono la soffe-

renza», che equivale a: «Io sono malata». Non ci avevo mai pensato prima, ma adesso vedevo chiaramente che io ero parte del problema.

Ho compreso che il processo di guarigione inizia con il parlarsi positivamente. Una volta identificata la malattia o il problema, dobbiamo mettere in atto un metodo di cura. Innanzitutto dobbiamo rimuovere dalla mente il pensiero della malattia e cominciare a concentrarci sulla cura. Poi pronunciare verbalmente questa cura, così che le parole potenzino il pensiero. Ciò stimola le intelligenze intorno a noi, le quali cominciano ad agire per curarci. Il metodo verbale più efficace è la preghiera. Se è giusto che guariamo, allora Dio non mancherà di assisterci.

Non dobbiamo negare la malattia o il problema, quel che dobbiamo negare è il potere che la sofferenza ha sulla nostra capacità divina di eliminarla. Dobbiamo credere, non vedere. Il vedere è proprio della percezione cognitiva, della mente analitica. Razionalizza e giustifica. La fede è governata dallo spirito. Lo spirito è emozione, accettazione e interiorizzazione. E, come ogni altra qualità, per acquisire la fede bisogna esercitarla. Se impariamo a usare quel che abbiamo, riceveremo più di quanto ci aspettiamo. Questa è una legge spirituale.

Sviluppare la fede è come piantare dei semi; anche se qualche seme cade fuori dal percorso prestabilito, c'è sempre la possibilità che qualcosa cresca. Qualunque atto di fede è per noi una benedizione. E più diventiamo bravi (e lo diventeremo se ci esercitiamo), più sarà grande il raccolto della fede. Ogni seme dà il suo frutto. Anche questa è una legge spirituale.

Cominciavo veramente a capire il potere dello spirito sul corpo, e come le sue funzioni fossero ignote alla maggior parte di noi. Naturalmente sapevo che la mente

crea i pensieri e il corpo compie le azioni, ma lo spirito era ancora un mistero per me. Ho avuto modo di constatare che generalmente agisce senza che nemmeno la mente se ne renda conto. Lo spirito comunica con Dio, è l'antenna che riceve la sua conoscenza. È stato importante per me capire questo concetto, l'ho immaginato come una lampada fluorescente all'interno del nostro corpo. Quando la lampada è accesa, il nostro cuore è pieno di luce e di amore; è questa energia che dà al corpo vita e potenza. Ma ho visto anche che la luce può essere fioca e lo spirito indebolito a causa delle esperienze negative quali la mancanza d'amore e la violenza. Ma con l'indebolimento dello spirito, si indebolisce anche il corpo. Non necessariamente si ammala, ma è più predisposto alla malattia, almeno finché lo spirito non si ricarica. Possiamo ricaricarlo servendo gli altri, avendo fede in Dio, o semplicemente aprendoci all'energia positiva mediante pensieri positivi. Dipende da noi. La fonte di energia è Dio ed è sempre lì, ma dobbiamo sintonizzarci con lui. Dobbiamo accettare la sua potenza se vogliamo godere gli effetti di questa energia nella nostra vita.

Con mia grande sorpresa ho visto che la maggior parte di noi sceglie le malattie di cui dovrà soffrire, e alcuni anche quelle che li porteranno alla morte. A volte possiamo non guarire immediatamente, o non guarire mai, perché questo dipende dal nostro bisogno di crescita. Tutte le esperienze sono per il nostro bene, e a volte dobbiamo vivere ciò che consideriamo negativo per poter sviluppare il nostro spirito. Come spirito, eravamo disposti, persino ansiosi, di accettare qualunque malattia o sofferenza servisse ad aiutarci a crescere spiritualmente. Ho capito che nel mondo spirituale il tempo sulla terra non ha alcun significato. Il dolore che proviamo qui può durare a lungo, ma nel mondo spirituale passa in una fra-

zione di secondo. Anche il tipo di morte spesso è determinato dalla nostra necessità di crescere. Quando una persona muore di cancro, per esempio, è spesso soggetta a una lunga e dolorosa agonia che la mette di fronte a opportunità di crescita che altrimenti non avrebbe Seppi che mia madre, che era morta di cancro, alla fine della sua vita era riuscita a stabilire con i propri famigliari un rapporto che non aveva mai avuto prima. Ogni negatività era stata curata. Era cresciuta grazie alla sua morte. Alcune persone scelgono una determinata morte per aiutare qualcun altro.

Una persona può aver scelto, per esempio, di morire investita dalla macchina di un ubriaco mentre attraversa la strada. Ai nostri occhi questo è terribile, ma nella pura conoscenza di Dio, lo spirito di quella persona sapeva che stava risparmiando un dolore più grande all'autista. Poteva succedere infatti che questi, di nuovo ubriaco, investisse un gruppo di ragazzini, uccidendoli o provocando loro menomazioni o lesioni dolorose; ma gli era stato impedito perché si trovava già in prigione per aver ucciso la persona che così aveva compiuto la sua missione sulla terra. Dal punto di vista della vita eterna, a quei giovani era stato risparmiato un dolore non necessario, e all'autista era stata data l'occasione di crescere.

Sulla terra accadono meno disgrazie di quanto immaginiamo, in particolare eventi che possono incidere su di noi in modo perenne. La mano di Dio e il sentiero che abbiamo deciso di seguire prima della nostra venuta guidano molte delle nostre decisioni e persino molte di quelle esperienze che sembrano succederci per caso. È inutile cercare di identificarle tutte, se accadono è perché c'è uno scopo. Anche esperienze come un divorzio, un improvviso licenziamento o l'essere vittima di una violenza possono portarci alla conoscenza e con-

tribuire al nostro sviluppo spirituale. Benché queste esperienze siano dolorose, possono aiutarci a crescere. Come disse Gesù durante la sua missione terrena: «...poiché succede che i crimini vengono commessi, ma guai a chi li provoca!» (Matteo 18:7.)

Sotto la guida del Salvatore imparai che è importante capire che tutte le esperienze sono potenzialmente positive. Dovevo accettare la mia missione e il mio ruolo nella vita. Potevo affrontare le esperienze negative e neutralizzarne l'effetto. Potevo perdonare i miei nemici, perfino amarli, e quindi cancellare qualunque influenza negativa che potevano avere su di me. Potevo avere pensieri buoni e parole gentili, un balsamo per la mia anima e per quella degli altri. Capii che potevo curare me stessa, spiritualmente, emotivamente, mentalmente e fisicamente. Capii che potevo risparmiare a me stessa gli effetti distruttivi della disperazione. Avevo il diritto di vivere pienamente.

Vidi quanto male comportava arrendersi ai grandi strumenti di Satana: il senso di colpa e la paura. Non dovevo più restare aggrappata al passato. Se avevo infranto le leggi o peccato, dovevo cambiare il mio cuore, perdonare me stessa, e andare avanti. Se avevo fatto del male a qualcuno, dovevo cominciare ad amarlo sinceramente, e cercare il suo perdono. Se avevo fatto del male al mio spirito, dovevo avvicinarmi a Dio e sentirmi di nuovo in sintonia con il suo amore. Il suo amore cura ogni cosa.

Pentirsi può essere facile o difficile, dipende da noi. Quando cadiamo, dobbiamo alzarci, scrollarci la polvere di dosso, e procedere. Anche se cadiamo un milione di volte, è necessario che riprendiamo il cammino: stiamo crescendo più di quanto non si pensi. Nel mondo spirituale il peccato non è visto come qui. Lì tutte le esperienze possono essere positive.

Ogni esperienza ci insegna qualcosa.

Non dobbiamo mai prendere in considerazione il suicidio. Tale atto servirebbe solo a farci perdere quelle opportunità che avremmo di sviluppare noi stessi. E in seguito, riflettendo sulle opportunità perse, non proveremmo che un immenso dolore e pentimento. È comunque importante ricordare che Dio è giudice di ogni anima e delle azioni che quest'anima compie. Se cerchiamo la speranza in almeno un'azione positiva, è possibile che vediamo una luce che prima ci era sfuggita. La disperazione non è mai giustificata perché non è mai necessaria. Siamo sulla terra per imparare, per sperimentare, per commettere errori. Non dobbiamo giudicare noi stessi severamente; dobbiamo affrontare la vita un gradino alla volta, senza preoccuparci del giudizio altrui, senza misurarci con gli altri. Dobbiamo perdonare noi stessi ed essere grati per le cose che ci aiutano a crescere. Le sfide più dure un giorno si riveleranno essere le nostre migliori insegnanti.

Qualunque creazione comincia dal pensiero, ossia da noi stessi, incluso il peccato, il senso di colpa, la disperazione, la speranza e l'amore. Così come ogni cura. Così come ogni infelicità. Possiamo cadere nella spirale della disperazione o far sì che qualsiasi esperienza sia un trampolino di lancio verso la felicità e la realizzazione di noi stessi. I nostri pensieri hanno un potere incredibile.

Siamo come dei bambini che muovono i primi passi cercando di capire come utilizzare le proprie forze. Sono forze potenti e sono governate da leggi che ci proteggeranno da noi stessi. Ma se cresciamo e cerchiamo il positivo intorno a noi, queste leggi ci saranno rivelate. Ci sarà dato tutto ciò che siamo pronti a ricevere.

9

I telai e la biblioteca

NEL corso dell'apprendimento di tutte queste informazioni, sviluppai un rapporto e una conoscenza con il Salvatore che avrei sempre serbato nel cuore. Il suo interesse per i miei sentimenti era commovente; non faceva, né diceva mai, qualcosa che potesse ferirmi. Sapeva quel che ero in grado di comprendere e con molta delicatezza mi aiutò ad assorbire la conoscenza che cercavo. Nel mondo spirituale nessuno viene messo a disagio, costretto a fare o ad accettare cose per cui non è preparato. La pazienza è una qualità naturale in quel mondo.

Non dimenticherò mai il senso dell'umorismo del Signore. Nessuno può superarlo in quanto a umorismo. La felicità e l'allegria sono insite in lui. La dolcezza e la grazia che lo abitano fanno di lui un essere perfetto. Capivo lui, il suo spirito, i suoi sentimenti, il suo interesse per me. Sentii che era parte di me, che eravamo una famiglia. Sentii che era per me un padre e un fratello maggiore al contempo. Indulgente ma anche severo. Generoso e benevolo, ma anche risoluto. Fui assolutamente certa che non avrebbe mai abusato della sua autorità, che non desiderava neanche farlo.

Ancora circondata dalla luce, vidi Gesù sorridermi, e sentii che mi approvava. Si girò alla sua sinistra e mi presentò due donne che erano comparse in quell'attimo. Una terza donna fece una breve apparizione alle loro spalle e mi resi conto che il suo compito era stato solo di accompagnarle. Gesù disse alle due donne di scortarmi, e io sentii che loro erano felici di essere con me. Guardandole meglio mi ricordai di loro: erano mie amiche! Erano state due mie care amiche prima che venissi sulla terra e tutt'e tre fummo felici di ritrovarci. Gesù mi affidò con un'espressione divertita, e sembrò sussurrare al mio spirito: «Va' e impara». Capii allora che ero libera di vivere qualunque esperienza desiderassi. Ero entusiasta all'idea che ci fosse ancora molto da apprendere. Quando il Salvatore ci lasciò, le due amiche mi abbracciarono. Il loro amore comprendeva tutto. Tutti avevano questo potere e tutti erano felici. Benché ci fosse una grande differenza di luce e potenza fra queste donne e Cristo, il loro amore era incondizionato. Mi amavano con tutto il cuore.

Rammento solo in parte il viaggio che feci con loro. Ricordo che mi ritrovai in una grande stanza dove alcune persone stavano lavorando, ma non so come ci arrivai né l'aspetto esterno dell'edificio. La stanza era bellissima. Le pareti erano di un sottile strato di marmo che lasciava entrare la luce: attraverso le pareti si poteva vedere il paesaggio fuori. Nell'insieme l'effetto era incredibile.

Come ci avvicinammo alle persone, vidi che stavano tessendo su grandi antichi telai. La mia prima impressione fu quanto fosse «arcaico» il vedere telai manuali nel mondo spirituale. Vi stavano lavorando molti esseri spirituali, maschi e femmine, che mi accolsero con un sorriso. Erano felici di vedermi e si spostarono perché potessi guardare meglio. Erano ansiosi di farmi vedere

il lavoro realizzato con le loro mani. Io mi avvicinai e presi un pezzo della stoffa che stavano tessendo. A vederla sembrava un misto di lana di vetro e zucchero filato. Quando la girai e rigirai, irradiò una luce luminosa, quasi fosse viva. L'effetto fu sorprendente. La stoffa era opaca da un lato e trasparente dall'altro. Evidentemente tutto ciò aveva uno scopo, ma a me non fu rivelato. Mi spiegarono che stavano confezionando abiti per coloro che sarebbero venuti nel mondo spirituale dalla terra. Erano soddisfatti del loro lavoro e sembrarono contenti quando li ringraziai per avermelo mostrato.

Io e le mie compagne ci spostammo in altre stanze dove vidi cose incredibili e persone meravigliose, ma non mi fu concesso di ricordare tutti i dettagli. So di aver viaggiato per settimane senza mai sentirmi stanca. Fui stupita di quanto a quelle persone piacesse lavorare con le proprie mani. Provavano gioia nel creare qualcosa che fosse utile agli altri, lì e sulla terra. Vidi un grosso apparecchio simile a un computer, ma molto più sofisticato e potente. Anche qui le persone furono liete di mostrarmi il loro lavoro. Compresi che tutte le cose venivano prima create spiritualmente e poi fisicamente. Prima non avevo idea di questo.

Venni portata in un'altra ampia stanza simile a una biblioteca. Benché non vi fossero libri, compresi che era un luogo di apprendimento. Poi cominciarono ad affluire nella mia mente nozioni e argomenti che non conoscevo affatto. Così realizzai che quella era una biblioteca della mente. Come mi era capitato prima con Cristo, mi resi conto che bastava riflettere su un argomento per assimilarlo nei minimi dettagli. Potevo apprendere ogni cosa su tutto e su tutti.

Nulla mi fu celato, ed era impossibile non comprendere correttamente ogni pensiero, ogni affermazione e ogni particella di conoscenza. Non c'era assolutamente

modo di fraintendere. Ogni cosa veniva rivelata fin nella sua essenza. La comprensione era totale. Capii non solo quello che le persone facevano, ma anche perché lo facevano e in che modo ciò incideva nella percezione della realtà delle altre persone. Capii che la realtà era inerente a tutto, e ciò dava completezza a un evento, a una persona o a un principio in un modo che non era possibile comprendere sulla terra.

Ma tutto questo era molto più di un processo mentale. Io ero in grado di sentire quello che provavano le persone quando commettevano un'azione. Sentivo il dolore, la gioia o l'eccitazione perché io stessa vivevo i loro sentimenti. Ora questa capacità mi è stata tolta in parte, ma non del tutto. Ho ancora in me la conoscenza riguardo certi avvenimenti e persone della storia che per me era importante comprendere.

Volevo vivere ancora altre esperienze in quel meraviglioso, incredibile mondo e le mie accompagnatrici furono felici di accontentarmi. La loro più grande gioia consisteva nel dare gioia, e con grande entusiasmo mi condussero in un giardino.

10

Il giardino

MENTRE entravo nel giardino vidi montagne, magnifiche vallate e fiumi in lontananza. La mia scorta si fece da parte e mi lasciò procedere da sola, forse perché potessi godere dell'immensa bellezza di quel giardino senza la presenza d'altri. Il giardino era pieno di alberi, fiori e piante disposti in modo ideale, come se quella disposizione fosse stata studiata. Passeggiai per un po' sull'erba. Era soffice, fresca, di un verde acceso, viva sotto i miei piedi. Ma quel che più mi colpì in quel giardino fu l'intensità dei colori. Non avevo mai visto niente del genere.

Sulla terra, un oggetto su cui si riflette la luce assume un determinato colore. Sono possibili migliaia di sfumature. Nel mondo dello spirito, invece, non serve il riflesso della luce, i colori sono nell'oggetto stesso e sembrano dotati di una propria essenza vitale. E lì esistono miliardi di colori.

I fiori, per esempio, hanno colori così vivi e luminescenti che sembrano privi di consistenza. Le piante a loro volta hanno un alone di luce così intenso che è difficile stabilire dove comincia e finisce la chioma. È evidente che ogni parte della pianta, anche la più mi-

croscopica, si manifesta nella sua essenza di essere intelligente. È la miglior definizione che possa trovare. Ogni minuscola particella si rivela nella sua identità e si unisce ad altre particelle per creare qualcosa. Gli stessi elementi che adesso formano un fiore possono in seguito essere parte di qualcos'altro senza perdere nulla della loro essenza vitale. Non hanno uno spirito come noi, ma possiedono un'intelligenza e un ordinamento che gli consente di rispondere alla volontà di Dio e alle altre leggi dell'universo. Tutto ciò è evidente lì, particolarmente nei fiori.

Non lontano da me scorreva un bellissimo fiume e io ne fui immediatamente attratta. Vidi che era alimentato da una cascata di acqua pura, andando poi a formare un laghetto. L'acqua lucente sembrava animata da vita propria.

Vita. Era anche nell'acqua. Ogni goccia aveva un'intelligenza e uno scopo. Una melodia di una solenne bellezza che proveniva dalla cascata si diffuse per tutto il giardino fondendosi in altre melodie che adesso ricordo solo vagamente. La musica proveniva dall'acqua stessa, dalla sua intelligenza, e ogni goccia produceva la propria tonalità e melodia che si mescolavano e interagivano con gli altri suoni nel giardino. L'acqua lodava Dio per la vita e la gioia che gli aveva dato. Nessuna orchestra o compositore della terra sarebbe in grado di riprodurre quella musica così perfetta. Anche se non rende proprio l'idea, sarebbe come paragonare una sinfonia al suono che riesce a ottenere un bambino picchiando su un tamburo di latta. Noi non abbiamo la capacità di capire l'ampiezza e la forza di quella musica, men che meno di crearla. Avvicinandomi, pensai che quelle dovessero essere le «acque viventi» menzionate nelle scritture, e provai il desiderio di immergermi.

Mentre mi accostavo all'acqua notai una rosa che

sembrò emergere rispetto agli altri fiori; mi fermai ad osservarla. Era di una bellezza da togliere il fiato. Di tutti i fiori che vidi in quel giardino, nessuno mi catturò come quella rosa. Dondolava leggermente seguendo il ritmo della musica, cantando le sue lodi al Signore con toni di una struggente dolcezza. Mi resi conto che potevo guardarla crescere. E mentre questo avveniva davanti ai miei occhi, mi sentii in preda a una tale commozione che desiderai fondermi in essa e percepirne lo spirito. Come questo pensiero mi attraversò, potei davvero vivere questa esperienza. Fu come se al posto degli occhi avessi un microscopio in grado di vedere anche la più piccola particella della rosa. Ma è stato molto più che un'esperienza visiva. Ho sentito la rosa come se fossi veramente parte di essa. Mi sono sentita come se io stessa fossi il fiore. Ho sentito la rosa dondolare al ritmo della musica di tutti gli altri fiori, ho percepito la sua stessa musica, una melodia che si armonizzava alla perfezione con quella delle altre migliaia di rose. Compresi che la musica nel mio fiore proveniva dalle parti che lo componevano, ciascun petalo produceva una sua tonalità lavorando in perfetta armonia con gli altri per creare quel tripudio di gioia. Era la felicità assoluta! Ho sentito Dio nel fiore, in me, e l'amore che riversava in entrambi. Eravamo un tutt'uno!

Non dimenticherò mai la rosa che sono stata. L'aver assaporato quel che significa essere tutt'uno con qualcos'altro, mi ha fatto intravedere la felicità che esiste nel mondo spirituale, e la gioia che ho provato la custodirò sempre dentro di me.

11

La festa di benvenuto

NEL giardino arrivò un gruppo di esseri spirituali. Molti di loro indossavano leggere vesti color pastello, forse per l'occasione. Si radunarono intorno a me, e capii che erano lì per festeggiare una specie di promozione che mi riguardava. Ero morta (o ero stata promossa, per dirla come loro), e loro erano lì per accogliermi. I volti splendenti di gioia mi guardavano come si guarda un bambino che ha appena scoperto qualcosa di meraviglioso. Ricordai di averli conosciuti prima della mia vita sulla terra e corsi ad abbracciarli. C'erano anche i miei angeli protettori, i miei cari monaci e abbracciai anche loro.

Compresi che ognuno di loro era lì per sostenermi. Le mie accompagnatrici, che continuavano a farmi da guida, mi rivelarono a quel punto che ero morta prima del previsto e che quella non era una vera e propria festa per la mia promozione, ma solo un assaggio di quel che mi aspettava quando sarei tornata al momento giusto. Erano felici di vedermi e di sostenermi, ma sapevano che dovevo tornare. Poi mi parlarono della morte.

La morte non è altro che il passaggio a un altro stato. Il nostro spirito abbandona il corpo ed entra in un

regno spirituale. Se la morte è traumatica, lo spirito lascia rapidamente il corpo, a volte ancora prima che avvenga il decesso. Se si muore in un incidente o in un incendio, per esempio, lo spirito fugge dal corpo prima che quest'ultimo provi troppo dolore. Il corpo può di fatto restare ancora in vita per alcuni minuti, ma lo spirito è già in uno stato di pace.

Al momento della morte, possiamo scegliere di restare sulla terra finché il corpo non viene sepolto oppure, come ho fatto io, andare direttamente al livello relativo alla crescita del nostro spirito. Compresi che ci sono diversi livelli di sviluppo e che dopo il trapasso raggiungiamo quello in cui ci sentiamo più a nostro agio. Molti spiriti decidono di restare sulla terra un po' di tempo per confortare i loro cari; quelli che restano soffrono più di quelli che se ne vanno. A volte gli spiriti si fermano anche più a lungo se le persone care cadono in uno stato di disperazione. Restano per lenire il loro dolore.

Mi è stato spiegato anche che le preghiere sono un beneficio sia per gli esseri spirituali sia per le persone sulla terra. Se temiamo per la persona che muore, se per qualche motivo crediamo che il trapasso possa essere difficile o non voluto, le nostre preghiere possono essere di aiuto.

Mi hanno spiegato che è importante acquistare consapevolezza dello spirito mentre siamo carne. Più consapevolezza abbiamo, più sarà rapido il passaggio. È proprio la mancanza di consapevolezza o di fede che rende alcuni spiriti prigionieri della terra. Chi muore ateo, o chi ha vissuto nell'avidità, schiavo degli appetiti del corpo, trova difficile andarsene e resta legato alla terra. Spesso non ha la fede né la volontà di raggiungere l'energia e la luce che ci spingono verso Dio. In alcuni casi non è neanche in grado di riconoscerle. Que-

sti spiriti restano sulla terra finché non imparano ad accettare la grandezza del potere che li circonda; solo allora potranno distaccarsi dal mondo. Quando mi trovavo nella massa scura prima di procedere verso la luce, ho percepito la presenza di questi spiriti. Se ne stanno lì finché lo vogliono, confortati dal calore di quella massa scura, accettandone l'influenza benefica, ma poi comprendono e fluiscono verso l'amore infinito di Dio.

Ma la vera consapevolezza sta nel conoscere Gesù Cristo. Lui è la porta attraverso la quale tutti torneremo. Lui è la sola porta attraverso la quale è possibile tornare. Sia che conosciamo Gesù Cristo qui o una volta che siamo tornati spirito, dobbiamo comunque accettarlo e abbandonarci al suo amore.

I miei amici nel giardino erano pieni di amore per me e si resero conto che non desideravo tornare indietro, che volevo continuare ad apprendere. Erano così desiderosi di accontentarmi che mi mostrarono molto di più.

12

Altri mondi

La mia memoria si dischiuse ulteriormente andando oltre la creazione della terra, risalendo l'eterno passato. Ricordai che Dio aveva creato altri mondi, galassie e regni così numerosi che non potevo nemmeno immaginare quanti, e volli vederli.

Non appena ebbi questo desiderio cominciai ad allontanarmi dal giardino, questa volta scortata da due altri esseri luminosi che per tutto il viaggio assunsero il ruolo di guida. I nostri corpi spirituali si allontanarono dagli amici fluttuando nell'oscurità dello spazio. Ci spostammo più velocemente e io mi sentii rinvigorita da quel volo. Potevo fare quello che volevo, andare dove volevo, muovermi a una velocità incredibile o procedere lentamente.

Amavo quella libertà. Entrai nell'immensità dello spazio e mi resi conto che non esisteva il vuoto; lo spazio era pieno d'amore e di luce ed era tangibile la presenza dello Spirito di Dio. Sentii un piacevole e dolce suono in lontananza, un suono che mi riempì di gioia. Era simile a una nota musicale, ma era universale e sembrava riempire tutto lo spazio intorno a me. Poi seguì un'altra nota di una tonalità diversa, subito dopo mi sen-

tii avvolgere da una melodia cosmica che mi diede pace e conforto. Come queste delicate vibrazioni mi sfiorarono, sentii che avevano il potere di curare. Qualsiasi cosa avrebbe potuto ricevere i benefici effetti del loro potere, erano come un balsamo spirituale, l'amore che poteva guarire lo spirito malato. Appresi dalle mie guide che non tutte le tonalità musicali sono positive, alcune possono suscitare in noi emozioni negative. Compresi così che mentre ero sulla terra, Satana aveva fatto ricorso a queste tonalità musicali negative per intaccare la mia mente e il mio corpo.

Non ricordo dettagliatamente quello che seguì, ma conservo ancora qualche impressione. Mi sembrò di averci messo settimane, o addirittura mesi, a visitare i regni creati da Dio. Ma durante il viaggio, ho sempre sentito la sua presenza. Sentivo di essere «tornata» al mio ambiente originale, che quel che stavo vivendo era del tutto naturale. Ho visitato mondi simili al nostro ma molto più belli, abitati da esseri buoni e intelligenti. Siamo tutti figli di Dio, lui ha riempito lo spazio per noi. Ho viaggiato in luoghi incredibilmente remoti, sapendo che le stelle che vedevo non erano visibili dalla terra. Sono passata da una galassia all'altra a una velocità quasi istantanea, visitandone i pianeti e incontrando altri figli di Dio, nostri fratelli spirituali. Ricordavo tutto, come se mi fossi appena risvegliata. Sapevo di essere già stata in quei posti.

In seguito, tornata nel mio corpo fisico, ho patito nel non ricordare tutti i dettagli di questa esperienza, ma poi, a malincuore, ho capito che era giusto così. Se avessi ricordato quei mondi meravigliosi e perfetti, avrei condotto un'esistenza frustrata rovinando la missione datami da Dio. La sensazione di essere stata defraudata venne sostituita da un senso di timore e di gratitudine per aver vissuto quell'esperienza.

Dio non era tenuto a farmi vedere quei mondi, né a farmi ricordare ciò che avevo visto. Nella sua misericordia però mi ha dato tanto. So che esistono mondi che neanche i più potenti telescopi potranno mai intercettare e ho conosciuto l'amore che vi regna.

13

La scelta del corpo fisico

TORNAI in giardino dove trovai le mie guide precedenti. Nei mondi da me visitati avevo visto persone che progredivano, persone che si sforzavano di diventare sempre di più come nostro Padre celeste, e fui curiosa di sapere se questo avveniva anche sulla terra. Come crescevano gli esseri umani?

Le mie guide furono liete di questa domanda e mi portarono in un posto dove molti spiriti si preparavano a nascere sulla terra. Erano tutti adulti, non vidi mai nessuno spirito bambino durante tutta la mia esperienza. Potei constatare quanto questi spiriti fossero desiderosi di venire sulla terra. Per loro la vita qui era una scuola dove potevano imparare molte cose e sviluppare le qualità che gli mancavano. Mi è stato detto che tutti abbiamo desiderato venire sulla terra, che di fatto noi stessi abbiamo scelto molte delle debolezze e delle difficoltà che avremmo incontrato per poter crescere.

A volte ci vengono anche date debolezze che possono esserci utili. Il Signore ci concede doni e talenti secondo la sua volontà. Non dobbiamo mai paragonarci agli altri, né nel bene né nel male. Ognuno di noi ha ciò di cui ha bisogno, ognuno di noi è unico. Dal punto di vista spiri-

tuale l'uguaglianza non ha alcuna importanza.

Il panorama davanti a me si dischiuse come se venisse aperta una finestra, e vidi la terra. Vidi sia il mondo fisico sia il mondo spirituale. Notai che alcuni degli spiriti giusti, figli di nostro Padre in cielo, non avevano scelto di nascere. Erano rimasti spirito e fungevano da angeli custodi per i viventi. Mi resi conto che c'erano diversi gruppi di angeli, incluso uno denominato «Angeli Guerrieri». Mi fu spiegato che il loro compito era combattere contro Satana e i suoi assistenti. Benché ognuno di noi abbia il proprio angelo custode, ci sono delle volte in cui abbiamo bisogno della protezione degli Angeli Guerrieri. Possiamo renderli attivi attraverso la preghiera. Questi angeli sono esseri giganteschi, molto muscolosi e con un aspetto meraviglioso. Sono spiriti magnifici. Basta guardarli per capire che lottare contro di loro sarebbe inutile. Erano anche vestiti come guerrieri, con tanto di armatura, e notai che si muovevano molto più velocemente degli altri angeli. Ma forse a distinguerli più di ogni altra cosa era la sicurezza che emanavano, non avevano assolutamente dubbi sulle proprie capacità. Sapevano che nessuna forma di male poteva scoraggiarli. Quando improvvisamente scomparvero per una missione (che non mi fu rivelata), fui commossa dalla loro espressione preoccupata; capivano l'importanza del loro compito e sapevano, come sapevo anch'io, che non sarebbero tornati fino a che non avessero compiuto il proprio dovere.

Satana vuole sottometterci, e quando ci invia contro le sue forze, abbiamo bisogno di una protezione speciale. In ogni caso noi siamo sempre protetti perché Satana non può leggere nei nostri pensieri. Può solo percepire la nostra aura, il che equivale quasi a leggere nella mente. Le auree rivelano i sentimenti e le emozioni del nostro animo. Dio le vede, gli angeli le vedono e anche

Satana le vede. Persino i nostri simili molto sensibili possono percepirle. Possiamo proteggerci controllando i nostri pensieri e lasciando che la luce di Cristo entri nella nostra vita. In questo modo, sarà la luce di Cristo la nostra aura.

Dopo aver compreso questo, vidi di nuovo gli spiriti che ancora non erano venuti sulla terra, alcuni seguivano da vicino certi mortali. Vidi uno spirito maschio che cercava di fare incontrare un uomo e una donna, i suoi futuri genitori. Si era calato nel ruolo di Cupido, ma le cose non erano così semplici. L'uomo e la donna sembravano andare in direzioni opposte, non cooperavano affatto, anche se involontariamente. Lo spirito cercava di comunicare, di istruirli, di persuaderli a mettersi insieme. Vedendolo in difficoltà, altri spiriti presero a cuore la cosa e fecero del loro meglio perché queste due persone si unissero.

Mi è stato spiegato che nel mondo spirituale abbiamo stabilito un legame con determinati spiriti con cui ci siamo accordati per rinascere sulla terra come membri di una stessa famiglia o amici. Questo legame spirituale è il risultato dell'amore che abbiamo sviluppato gli uni verso gli altri nel corso dell'eternità. Scegliamo gli spiriti con cui nascere anche in base alla missione che dobbiamo compiere. Alcuni di noi vogliono essere uniti in una causa per cambiare certe cose nel mondo, altri per rafforzare ciò che è già stato costruito, altri per spianare la strada ai posteri. Come spiriti eravamo consapevoli delle influenze che avremmo avuto gli uni sugli altri in questa vita e le qualità fisiche comportamentali che avremmo ereditato dalle nostre famiglie. Conoscevamo il codice genetico del corpo mortale e persino come saremmo stati fisicamente. Abbiamo deciso in base alle nostre esigenze.

Sapevamo che la nostra memoria sarebbe stata inci-

sa nelle cellule del corpo fisico. Questa fu una vera e propria novità per me. Appresi che ogni pensiero ed esperienza nella nostra vita vengono incisi nel nostro subconscio. Nelle nostre cellule non è registrato solo il codice genetico, ma anche ogni esperienza che viviamo. Passiamo poi questi ricordi ai nostri figli attraverso il codice genetico. Per questo ereditiamo dai famigliari non solo i tratti fisici, ma anche certe tendenze caratteriali, come la paura, la forza e così via. Noi non ci reincarniamo su questa terra; quando pensiamo di «ricordare» una vita passata, in realtà stiamo ricordando le memorie contenute nelle nostre cellule.

Noi eravamo a conoscenza di tutte le sfide che ci avrebbe riservato il nostro complicato travestimento fisico, e abbiamo accettato la nostra missione fiduciosi.

Ci sono state donate anche le qualità spirituali necessarie per realizzare il nostro compito. Parte di queste qualità le ereditiamo dai nostri genitori, parte le acquistiamo con la maturità. Una volta in possesso di una serie di strumenti spirituali, possiamo continuare a imparare come utilizzare queste capacità o decidere di non usarle affatto. Possiamo continuare ad acquisire nuove qualità spirituali indipendentemente dall'età e dalle situazioni. C'è sempre la possibilità di scegliere. Ho visto che abbiamo sempre la qualità giusta per aiutare noi stessi, anche se non ce ne rendiamo conto o non sappiamo come usarla. L'importante è guardare dentro di noi. Dobbiamo avere fiducia nelle nostre capacità, lo strumento spirituale giusto è sempre a portata di mano.

Dopo aver osservato gli spiriti che cercavano di unire la coppia di giovani, concentrai la mia attenzione su altri che si preparavano ad andare sulla terra. Uno spirito eccezionalmente intelligente e dinamico stava in quell'attimo entrando nell'utero della madre. Aveva

scelto di nascere nel mondo come minorato mentale. Era molto eccitato da questa opportunità ed era consapevole della crescita che avrebbe comportato sia per lui sia per i suoi genitori. I tre erano legati dal lontano passato e avevano progettato la cosa molto tempo prima. Lui aveva scelto di iniziare la sua vita mortale al momento del concepimento. Era ansioso di sentire l'immenso amore dei suoi genitori mortali.

Lo spirito può scegliere di entrare nel corpo della madre in qualunque momento della gravidanza. Una volta entrato nel feto, diventa immediatamente mortale. L'aborto, mi è stato spiegato, è contrario a ciò che è naturale. Lo spirito che entra nel corpo sente un senso di rifiuto e ne soffre. Sa che il corpo è suo, e non gli importa se nascerà figlio illegittimo, handicappato o vivrà solo per qualche ora. Ma lo spirito prova anche compassione verso la madre, perché sa che la sua decisione è stata dettata dalla sua conoscenza limitata.

Ho visto molti spiriti che sarebbero morti solo qualche ora o qualche giorno dopo la nascita. Eppure erano eccitati quanto gli altri, sapevano di avere una missione da compiere. Compresi che la loro morte era stata decisa prima della nascita, come per tutti noi del resto. Questi spiriti non avevano bisogno di raggiungere il grado di consapevolezza che avrebbe comportato vivere sulla terra, ma la loro morte avrebbe fornito ai genitori quelle sfide che gli sarebbero servite a crescere. La sofferenza che si vive qui è intensa ma di breve durata. Una volta riuniti nel mondo spirituale il dolore scompare, resta solo la gioia della nostra crescita.

Fui stupita di quante decisioni venivano prese a beneficio degli altri. Eravamo tutti disposti a sacrificarci per gli altri. Ogni cosa viene fatta per la crescita dello spirito, tutte le esperienze, tutte le capacità e le debolezze sono mirate a questa crescita. Le cose mondane

contano poco o niente. Tutto è visto attraverso gli occhi dello spirito.

Per ciascuno di noi viene stabilito un tempo per completare la nostra educazione terrena. Alcuni spiriti nascono, danno agli altri una buona occasione per crescere e poi lasciano questo mondo. Alcuni vivono fino a tarda età per realizzare i propri obiettivi e fanno del bene agli altri dando loro l'opportunità di servire. C'è chi nasce capo o gregario, chi ricco o povero, ma lo scopo ultimo di ciascuno è far sì che da ogni situazione impariamo ad amare. Tutti coloro che incontriamo lungo il nostro cammino sono un valido aiuto per raggiungere la nostra meta finale. Veniamo sottoposti alle prove più ardue per vedere come mettiamo in pratica il più importante comandamento: amatevi l'un l'altro. Sulla terra siamo tutti uniti in questo supremo scopo di imparare ad amarci l'un l'altro.

Prima che si concludesse la mia esperienza con questi spiriti destinati a nascere sulla terra, la mia attenzione venne attirata da uno di loro. Era uno degli esseri più incantevoli che avessi mai visto. Irradiava una vivacità e un'allegria contagiose. Mentre lo guardavo con stupore, sentii il legame che c'era fra di noi e l'amore che provava per me. In seguito avrei scordato gran parte di questa esperienza, ma non lui, perché sentii che ovunque fosse andato sarebbe stato l'angelo speciale di qualcuno.

Durante questa visita nell'esistenza preterrena, restai impressionata dalla bellezza e dalla magnificenza di ogni spirito. Compresi di esserci già stata, che ciascuno di noi c'era stato, e che eravamo esseri pieni di luce e d'amore. Poi mi attraversò questo pensiero, dedicato a tutti: «Se poteste vedervi prima di nascere, sareste sbalorditi dalla vostra intelligenza e dal vostro splendore. La nascita è sonno e oblio».

14

L'ubriaco

VENIRE sulla terra è un po' come scegliere quale università frequentare. Siamo tutti a diversi livelli di conoscenza spirituale, e nasciamo nelle condizioni che più possono soddisfare i nostri bisogni spirituali. Quando giudichiamo gli altri per i loro difetti o mancanze, dimostriamo la stessa mancanza in noi stessi. Sulla terra non abbiamo la capacità di giudicare con esattezza gli altri.

Come a darmi prova di questo, si creò un varco nel cielo e vidi di nuovo la terra.

Questa volta misi a fuoco l'angolo di una strada di una grande città. Sul marciapiede vicino a un edificio giaceva un ubriaco. Una delle mie guide mi chiese: «Che cosa vedi?»

«Beh, vedo un vagabondo ubriaco che giace nel pantano», risposi, non capendo perché ci tenesse tanto a farmi vedere quella scena.

Le mie guide si entusiasmarono. «Adesso ti mostreremo chi è veramente», dissero.

Il suo spirito mi venne manifestato, e io vidi uno splendido essere pieno di luce. Da lui emanava amore, capii che era molto ammirato in cielo. Quel grande es-

sere era venuto sulla terra come maestro per aiutare un amico con cui aveva stabilito un legame nel mondo spirituale.

Il suo amico era un noto procuratore il cui ufficio si trovava a pochi isolati dall'angolo. L'ubriaco non ricordava il patto fatto con l'amico, ma il suo scopo era quello di metterlo di fronte ai bisogni degli altri. Il procuratore era di natura compassionevole, ma la vista di quel povero ubriaco lo avrebbe portato a fare di più per le persone bisognose.

Seppi che si sarebbero incontrati, che il procuratore avrebbe riconosciuto lo spirito dentro l'ubriaco, l'uomo dentro l'uomo, e sarebbe stato spinto a fare del bene. Non sarebbero mai venuti a conoscenza del loro accordo, ma ciascuno avrebbe comunque compiuto la propria missione. L'ubriaco aveva sacrificato la sua vita sulla terra per il beneficio di un altro, ma non per questo aveva smesso di crescere.

Ricordai che anch'io avevo incontrato sulla terra persone che mi sembravano familiari. Le sentivo vicine sin dal primo istante, ma senza sapere il perché. Adesso so che hanno incrociato la mia strada per un motivo. Quelle persone sono sempre state speciali per me.

Le guide mi distolsero dai miei pensieri dicendomi che poiché non ero dotata della pura conoscenza non dovevo mai giudicare gli altri. Coloro che passavano accanto all'ubriaco sull'angolo non potevano vedere il suo nobile spirito, quindi lo giudicavano in base alle apparenze.

Anch'io ho commesso spesso questo tipo di errore, dentro di me ho giudicato gli altri in base alla loro ricchezza o alle loro capacità esteriori. Ora mi resi conto di essere stata ingiusta, non avevo idea della vita di quelle persone o, cosa ancora più importante, del loro spirito.

«Poiché ci saranno sempre i poveri fra di voi, date loro il vostro aiuto.» Questo verso delle scritture mi disturbò. Perché dovevano esserci i poveri? Perché il Signore non poteva provvedere a tutto? Non poteva semplicemente fare in modo che il procuratore dividesse il suo denaro con gli altri? Le guide interruppero di nuovo i miei pensieri dicendomi: «Ci sono degli angeli in mezzo a voi di cui siete inconsapevoli».

Restai sconcertata. Poi le guide mi aiutarono a comprendere. Tutti abbiamo dei bisogni, non soltanto i poveri. Tutti abbiamo preso l'impegno nel mondo spirituale di aiutarci l'un l'altro. Solo che abbiamo difficoltà a metterlo in pratica. Così il Signore manda degli angeli perché ci aiutino a tener fede agli impegni presi. Non per obbligarci, ma per stimolarci. Noi non sappiamo chi sono questi esseri, appaiono come chiunque altro, ma sono fra di noi più spesso di quanto immaginiamo.

Non lo presi come un rimprovero, ma mi resi conto di aver frainteso, e sottovalutato, l'aiuto che Dio ci dà. Lui ci darà sempre l'aiuto di cui abbiamo bisogno senza interferire nel nostro libero arbitrio. Dobbiamo sentire il desiderio di aiutarci l'uno con l'altro. Il povero è degno di stima quanto il ricco. Dobbiamo imparare ad accettare tutti, anche quelli diversi da noi. Ciascuno di noi merita amore e gentilezza. Non abbiamo il diritto di essere intolleranti, rabbiosi o «infastiditi». Non abbiamo il diritto di guardare gli altri dall'alto in basso, né di condannarli dentro di noi. L'unica cosa che porteremo con noi dopo questa vita è il bene che abbiamo fatto agli altri. Ho potuto constatare che chi fa del bene raccoglierà molto di più di quel che ha seminato. La nostra forza sta nella nostra bontà d'animo.

Io e le guide restammo in silenzio per un po'. L'ubriaco era scomparso dalla mia vista. Sentii l'anima

piena d'amore e forte di una nuova consapevolezza. Oh, potevo aiutare gli altri come quell'ubriaco il suo amico! Potevo fare del bene agli altri! La mia anima vibrò di gioia davanti alla verità finale: la nostra forza sta nella nostra bontà d'animo.

15

La preghiera

Mi sentii umile dopo la mia nuova consapevolezza sull'umanità, sul valore di cui godeva ogni anima in cielo. Ero affamata di luce e di conoscenza. Si aprì di nuovo un varco nel cielo e vidi la terra. Ruotava nello spazio inviando fasci di luce come un faro. Alcune di queste luci erano potenti come il raggio di un laser, altre più deboli, altre ancora delle piccole scintille. Restai stupita quando mi dissero che erano le preghiere delle persone sulla terra.

Vidi angeli che si davano da fare per rispondere alle preghiere. Il loro compito era di dare più aiuto possibile. Erano ben organizzati e volavano letteralmente da persona a persona, da preghiera a preghiera, felici di fare il loro dovere. Per loro era una gioia aiutarci, soprattutto quando qualcuno pregava con intensità e fede per avere una risposta immediata. Davano sempre la precedenza a quest'ultima preghiera, e poi a mano a mano alle altre. Però ho notato che le preghiere insincere emettono poca luce se non nessuna, ed essendo poco potenti, molte finiscono inascoltate.

Mi è stato spiegato chiaramente che tutte le preghiere di desiderio ottengono risposta. Quando abbiamo

una grande necessità, o quando preghiamo per le altre persone, i raggi di luce scaturiscono da noi e sono immediatamente visibili. Mi è stato anche detto che non c'è preghiera più grande di quella di una madre per i suoi figli. Queste sono le preghiere più sincere perché dettate da un forte desiderio e, a volte, dalla disperazione. Una madre ha la capacità di offrire il proprio cuore per i figli e di implorare Dio con convinzione per loro. Ma tutti possiamo arrivare a Dio attraverso le nostre preghiere.

Compresi anche che una volta recitate le nostre preghiere dobbiamo avere fiducia in Dio e aspettare che ci risponda. Lui è costantemente consapevole dei nostri bisogni e attende solo un nostro invito per aiutarci. Dio ha il potere di rispondere a tutte le preghiere, ma è coerente con le sue stesse leggi e rispetta il nostro libero arbitrio. Dobbiamo pregare perché la sua volontà diventi la nostra. Dobbiamo avere fiducia in lui. Quando chiediamo con sincerità, senza dubitare minimamente, otteniamo una risposta.

Le nostre preghiere per gli altri hanno una grande forza, ma ottengono risposta solo se non contrastano con la volontà degli altri o con i loro bisogni.

Dio ci dà la libertà assoluta nelle nostre azioni, ma è anche disposto ad aiutarci in ogni modo possibile. Se la fede dei nostri amici è debole, la forza della nostra può sostenerli. Se sono malati, le nostre preghiere sincere possono a volte dar loro la forza di guarire, a meno che la malattia non sia per loro un'occasione per crescere. Se sono prossimi alla morte, dobbiamo sempre ricordarci di chiedere a Dio di fare la sua volontà, altrimenti rischiamo di confondere la persona e di renderle difficile il trapasso. L'aiuto che possiamo dare agli altri è al di là di ogni nostra immaginazione, in particolare per quanto riguarda famigliari e amici.

Tutto ciò mi sembrò troppo semplice in un primo momento. Io avevo sempre pensato che il valore della preghiera fosse basato sulla quantità. Credevo che si dovesse tormentare il Signore di continuo finché non succedeva qualcosa. Avevo il mio sistema personale. Cominciavo col chiedere qualcosa di cui avevo bisogno. Poi usavo la preghiera come corruzione, lasciando intendere che era nel suo interesse aiutarmi. Se questo non funzionava, allora iniziavo a negoziare, offrendo un particolare atto di ubbidienza o di sacrificio che mi avrebbe garantito la sua benedizione. Se falliva anche questo tentativo, allora, in preda alla disperazione, cominciavo a supplicare, e se neanche questo serviva, mi arrabbiavo.

Questo sistema ha fatto sì che le mie preghiere avessero meno risposte di quanto avessi sperato. Solo ora comprendo che le mie preghiere erano sempre state accompagnate dal dubbio. Il mio atteggiamento denotava una mancanza di fede, come se Dio non potesse rispondere ai miei bisogni in quanto tali. Dubitavo che fosse giusto o persino capace, e non ero neanche sicura che mi stesse ascoltando. Tutti questi dubbi avevano creato una barriera fra me e Dio.

Adesso capivo che Dio non solo sente le nostre preghiere, ma sa delle nostre necessità ancora prima che cominciamo a formularle. Vidi che nostro Signore e i suoi angeli sono pronti a esaudire le nostre preghiere. E sono felici di farlo.

Dio ha un vantaggio su di noi. Lui vede passato, presente e futuro e quindi conosce i nostri bisogni eterni. Nel suo incommensurabile amore risponde alle preghiere in base alle nostre esigenze dal punto di vista eterno. Da Essere perfetto sa come rispondere a tutte le preghiere. Non è necessario ripetergli in continuazione quel che desideriamo come se non fosse in grado di ca-

pire. Fede e pazienza sono senza alcun dubbio l'ideale. A noi è stato concesso il libero arbitrio, se vogliamo che la volontà di Dio agisca nella nostra vita non dobbiamo fare altro che chiederlo.

Capii anche quanto fosse importante ringraziare Dio per ciò che ci dà. La gratitudine è una virtù eterna. Quando si chiede bisogna farlo con umiltà, e quando si riceve bisogna essere grati. Più ringraziamo Dio per ciò che ci concede, più diamo spazio a ulteriori benedizioni. Lui non desidera altro. Se apriamo il cuore e la mente per ricevere la sua benedizione, ci sentiremo appagati. Sapremo che esiste. E a nostra volta diventeremo come gli angeli, pronti ad aiutare chi ha bisogno. Pregando e servendo nel modo giusto gli altri, facciamo sì che la nostra luce brilli in eterno. Il combustibile che alimenta questa luce generata dall'amore e dalla compassione è l'altruismo.

16

Il Consiglio degli uomini

Mi trovavo ancora in giardino con le guide e come cominciai a guardarmi intorno la vista della terra scomparve. Fui portata davanti a un grande edificio. L'imponenza e la squisita bellezza di quel palazzo mi impressionarono. Gli edifici in quel mondo sono perfetti; ogni dettaglio è stato creato per completare perfettamente l'intera struttura. E ogni struttura, ogni creazione, è un'opera d'arte.

Venni introdotta in una stanza. Un gruppo di uomini sedeva a un tavolo a forma di mezzaluna. Venni condotta davanti a loro. Fui subito colpita da un fatto: c'erano dodici uomini seduti a quel tavolo, neanche una donna.

Sulla terra ero stata una persona emancipata e sensibile al ruolo della donna nel mondo. Da convinta sostenitrice dell'uguaglianza e dei pari diritti, ritenevo che le donne fossero in grado di competere con gli uomini nella maggior parte dei casi. Tuttavia, non ebbi una reazione negativa davanti a quel Consiglio perché cominciavo ad avere una nuova consapevolezza sui differenti ruoli degli uomini e delle donne. Questa comprensione era cominciata dacché avevo assistito alla crea-

zione della terra. Lì avevo constato le differenze fra Adamo ed Eva. Vidi che Adamo era soddisfatto della propria condizione nel giardino, mentre Eva era più irrequieta. Eva desiderava disperatamente diventare madre ed era disposta a scegliere la mortalità pur di riuscirci. Eva non è «caduta» in tentazione, ha preso una decisione consapevole e ha creato le condizioni perché si realizzasse ciò che voleva. È alla fine riuscita nel suo intento perché Adamo ha mangiato il frutto proibito. Questo loro atto ci ha dato la capacità di procreare ma ci ha anche resi mortali.

Vidi lo Spirito di Dio vegliare su Eva e compresi che il ruolo della donna sarebbe stato unico al mondo. Ho visto che l'emotività permette alla donna di essere più ricettiva all'amore e allo Spirito di Dio. Compresi che il suo ruolo di madre le permette di avere un rapporto speciale con Dio in quanto anch'essa creatrice.

Ma ho visto anche quale pericolo Satana avrebbe rappresentato per la donna. Il demonio sarebbe ricorso sulla terra alla stessa tentazione utilizzata nel giardino dell'Eden. Avrebbe cercato di distruggere le famiglie, e quindi l'umanità, tentando la donna. Il suo progetto era ovvio. Avrebbe attaccato la donna attraverso la sua irrequietezza, usando la sua emotività, la stessa emotività che aveva spinto Eva a compiere ciò che Adamo non si sarebbe neanche sognato. Vidi che avrebbe insidiato il rapporto fra marito e moglie, allontanandoli l'uno dall'altra, usando il sesso e l'avidità per distruggere la famiglia. Vidi che i figli avrebbero sofferto per queste famiglie divise, che le donne si sarebbero sentite in colpa e spaventate per il futuro. Satana sarebbe ricorso proprio al senso di colpa e alla paura per impedire alle donne di realizzare la loro missione divina sulla terra. Mi è stato detto che se Satana riesce a impossessarsi delle donne, allora anche gli uomini cadranno facilmente.

Così, cominciai a vedere la differenza nei ruoli fra uomini e donne, compresi la loro bellezza e necessità.

Forte di questa nuova consapevolezza, non ebbi nessuna reazione davanti a quel Consiglio. Accettai il fatto che loro avessero il loro ruolo e io il mio. Dagli uomini emanava amore nei miei confronti, e io mi sentii all'istante in pace con loro. Poi uno di loro parlò. Mi disse che ero morta prima del previsto e che dovevo tornare sulla terra. Li ascoltai mentre dicevano che era importante che io compissi la mia missione, ma nel mio cuore feci resistenza. Quella era la mia casa, niente di quel che potevano dire mi avrebbe mai convinta a lasciarla. Gli uomini conferirono di nuovo, poi mi chiesero se volevo rivedere la mia vita. Sembrò quasi più un ordine che una richiesta. Esitai, a nessuno farebbe piacere rivedere la propria esistenza di mortale in quel luogo di purezza e amore. Ma loro insistettero che era importante, così acconsentii. Una luce comparve al mio fianco, e percepii l'amore del Salvatore.

Mi spostai a sinistra per guardare. Successe tutto in quella stanza. La mia vita mi comparve sotto forma di quel che potrei indicare come ologrammi ben definiti, ma tutto procedeva con una rapidità incredibile. Restai stupita dal fatto che potessi recepire così tante informazioni a una tale velocità. Comprendevo più di quanto ricordavo fosse successo nella mia vita. Non solo rivissi ogni emozione che provai in ogni istante, ma anche quelle degli altri. Percepii i loro pensieri e i loro sentimenti nei miei confronti. C'erano momenti in cui riuscivo a leggere le cose in modo nuovo.

Sì, dicevo a me stessa, oh, sì. Adesso capisco. Beh, chi l'avrebbe detto? Comunque, ha senso.

Poi vidi le delusioni che avevo dato agli altri, mi sentii terribilmente in colpa. Percepii tutte le sofferenze che avevo causato. Cominciai a tremare. Vidi quanto

dolore avevo provocato a causa del mio caratteraccio, e sentii quello stesso dolore. Vidi il mio egoismo, e il pianto fu un sollievo per il mio cuore. Come avevo potuto essere così insensibile?

Poi nel mezzo del mio dolore, sentii l'amore che quegli uomini nutrivano per me. Guardavano la mia vita con comprensione e compassione. Tutto ciò che mi riguardava venne preso in considerazione, come ero cresciuta, le cose che mi erano state insegnate, il dolore infertomi dagli altri, le opportunità che mi erano state date e negate. Mi resi conto che quel Consiglio non mi stava giudicando. Io stavo giudicando me stessa. Il loro amore e la loro compassione erano assoluti. Il loro rispetto per me non sarebbe mai mancato. Fui particolarmente grata per quell'amore mentre rivivevo la fase successiva della mia vita.

Mi fu mostrato quello che definirono l'«effetto catena». Vidi quanto spesso avevo frainteso le persone e quanto spesso queste a loro volta avevano commesso lo stesso errore. Questa catena continuava di vittima in vittima, come il gioco del domino, fino a tornare al punto di partenza, ossia a me, la colpevole. L'effetto a catena tornava sempre al punto di partenza. Avevo offeso più persone di quanto immaginassi; il mio dolore divenne insopportabile.

Il Salvatore si chinò verso di me, preoccupato e pieno d'amore. Il suo spirito mi diede forza, affermò che stavo giudicando me stessa troppo severamente. «Sei troppo dura con te stessa», disse. Poi mi mostrò l'altra faccia della medaglia dell'effetto a catena. Vidi me stessa compiere un atto di gentilezza, un semplice gesto di altruismo, e vidi verificarsi di nuovo l'effetto a catena. L'amica con cui ero stata gentile fu gentile a sua volta con le sue amiche, e l'effetto a catena si ripeté. Vidi l'amore e la felicità scaturire nella vita di

queste persone solo per quel semplice gesto che avevo compiuto. Li vidi vivere la loro vita con gioia e in modo significativo. Il mio dolore si trasformò in gioia. Sentivo l'amore che provavano e la loro felicità. E tutto questo era scaturito da un gesto d'amore. Un pensiero esplose dentro di me, e continuai a ripeterlo mentalmente innumerevoli volte: «L'amore è l'unica cosa che conti veramente. L'amore è l'unica cosa che conti veramente, l'amore è gioia!»

Rammentai questo verso delle scritture: «Io sono venuto perché abbiano la vita, una vita vera e completa» (Giovanni 10:10), e sentii la mia anima piena di gioia.

Sembrava tutto così semplice. Se siamo gentili, saremo felici. Subito dopo feci questa domanda: «Perché prima non lo sapevo?» Gesù, o uno degli uomini presenti, ispirò dentro di me la risposta. Entrò nel mio animo così profondamente da cambiare per sempre la mia visione delle cose: «Per conoscere la felicità, bisogna prima aver conosciuto la sofferenza».

Tutte le mie esperienze ora assumevano un diverso significato. Mi resi conto che non avevo commesso veri errori nella mia vita. Ogni esperienza era uno strumento per la mia crescita. Ogni evento negativo mi ha permesso di comprendere di più me stessa, fino ad arrivare a evitare le esperienze negative. Vidi anche come ero migliorata nell'aiutare gli altri. Vidi persino che molte delle mie esperienze erano state determinate dagli angeli custodi. Alcune erano tristi, altre gioiose, ma tutte erano state previste per portarmi a un certo livello di conoscenza.

Gli angeli custodi erano rimasti sempre accanto a me durante le mie traversie, aiutandomi in tutti i modi possibili. Il loro numero variava a seconda dei miei bisogni. Nel rivedere la mia vita mi resi conto che spesso ripetevo gli stessi errori finché alla fine non imparavo

la lezione. Ma più apprendevo, più porte si aprivano davanti a me. E nel vero senso della parola. Molte delle cose che pensavo di aver fatto da me stessa si rivelavano poi essere volute dal divino.

Così la rapida retrospezione della mia vita da negativa divenne positiva. La visione di me stessa cambiò, vidi i miei peccati e le mie mancanze in una luce multidimensionale. Certo, ci sarebbero state delle altre sofferenze, ma adesso le vedevo per quello che erano, ossia il mezzo per correggere il mio pensiero e il mio comportamento. Compresi che i peccati perdonati vengono cancellati. È come se venissero coperti da una nuova consapevolezza, da una nuova direzione nella vita. Questa nuova conoscenza mi porta ad abbandonare naturalmente il peccato. Ma anche se questo viene cancellato, la parte istruttiva dell'esperienza resta. Il peccato perdonato contribuisce alla crescita e aumenta la capacità di aiutare gli altri.

Questa profonda consapevolezza mi ha dato la forza di cui avevo bisogno per perdonare veramente me stessa. E compresi che il perdono di se stessi è il punto di partenza di ogni possibile perdono. Se non sono capace di farlo con me stessa, è impossibile che perdoni gli altri veramente. E io devo perdonare gli altri. Quel che si semina si raccoglie. Se voglio perdono, devo prima perdonare. Notai inoltre che il comportamento che più mi irritava negli altri, che più criticavo, e che ero meno disposta a perdonare, era quasi sempre un comportamento che io stessa avevo, o temevo di avere. Non volevo vedere negli altri le mie debolezze, potenziali o meno.

Vidi quanto l'avidità per le cose di questo mondo possa essere dannosa. Ogni vera crescita avviene spiritualmente, le cose mondane come il possesso e l'appetito smodato soffocano lo spirito. L'avidità diventa il

nostro Dio, ci incatena alla carne, ci impedisce di sperimentare la crescita e la felicità che Dio desidera per noi.

Mi venne detto di nuovo, questa volta non con le parole ma attraverso la conoscenza, che la cosa più importante che potevo fare nella vita era amare gli altri come me stessa. Ma per amare gli altri come me stessa, dovevo prima amare veramente me stessa. La bellezza e la luce di Cristo erano dentro di me, non dovevo fare altro che cercarle. Lo feci, come se avessi ricevuto un ordine, e vidi che avevo soppresso l'amore genuino che abitava nella mia anima. Dovevo farlo risplendere come una volta.

L'esperienza di rivedere la mia vita si concluse, gli uomini restarono seduti in silenzio, irradiando il loro assoluto amore per me. Il Salvatore era nella sua luce, sorrideva, felice per i miei progressi. Poi gli uomini conferirono di nuovo e mi dissero: «Non hai completato la tua missione sulla terra. Devi tornare. Ma noi non ti obbligheremo, la scelta deve essere tua».

Senza la minima esitazione replicai: «No, no. Non voglio tornare. Questa è la mia casa». Niente mi avrebbe mai convinta ad andarmene.

Uno degli uomini parlò con altrettanta fermezza. «Il tuo lavoro non è completo. È meglio se torni.»

Non volevo tornare. Avevo imparato da bambina come averla vinta, e utilizzai gli stessi sistemi. Mi gettai per terra e cominciai a piangere. «Non voglio tornare», piagnucolai, «e nessuno mi costringerà! Voglio stare qui, nel mondo a cui appartengo. Io ho chiuso con la terra!»

Gesù non era molto lontano da me, emanava ancora la sua luminosissima luce. Mi si avvicinò, sentii che era preoccupato per me. Ma era in parte divertito. Comprendeva il mio stato d'animo, e capiva il mio de-

siderio di voler restare. Io mi alzai, e lui disse al Consiglio: «Mostriamole in che cosa consiste la sua missione». Poi si voltò di nuovo verso di me e disse: «Ti verrà mostrata quella che è la tua missione in modo che tu possa prendere una decisione chiara. Ma dopo dovrai fare una scelta. Se torni sulla terra, gran parte di quel che ti è stato mostrato verrà cancellato dai tuoi ricordi».

Anche se con riluttanza, acconsentii.

Dopo che vidi qual era la mia missione, sentii che dovevo tornare. Benché odiassi l'idea di lasciare quel mondo di luce e di amore per un mondo che offriva solo incertezze e sofferenza, la mia missione mi obbligava a farlo. Prima però volli una promessa da tutti i presenti, incluso Gesù. Gli feci promettere che mi avrebbero riportata a casa nell'attimo stesso in cui la mia missione fosse stata completata. Non ero disposta a trascorrere un minuto in più del necessario sulla terra. La mia casa era con loro. Accettarono le mie condizioni, e iniziarono le «manovre» per il mio ritorno.

Il Salvatore mi si avvicinò ancora e mi disse quanto era contento della decisione che avevo preso. Mi rammentò che una volta sulla terra non sarei stata in grado di ricordare qual era la mia missione. «Non devi rimuginarci sopra», mi consigliò. «Compirai la tua missione quando sarà il momento.»

«Oh, come mi conosce bene!» pensai. Sapevo che se fossi stata in grado di ricordare qual era la mia missione, sicuramente avrei fatto di tutto per compierla il più presto possibile, e probabilmente anche in modo maldestro. Le parole del Salvatore sono state messe in pratica. I dettagli della mia missione sono stati cancellati dalla mia memoria.

Non ricordo niente di niente e, stranamente, non desidero neanche pensarci.

Ogni volta che penso alla promessa del Signore di farmi tornare quando la mia missione sarà completata, mi risuonano nella mente le sue ultime parole: «I giorni sulla terra sono brevi. Non starai lì a lungo, presto tornerai qui».

17

L'addio

IMPROVVISAMENTE mi trovai circondata da migliaia di angeli. Erano tutti entusiasti e felici per la decisione che avevo preso. Sentii che erano lì per sostenermi, percepii il loro amore e il loro incoraggiamento.

Mentre mi guardavo intorno col cuore traboccante d'amore, gli angeli cominciarono a cantare. Nessuna musica, neanche quella sentita nel giardino, era paragonabile a questa. Maestosa, magnifica, solenne, ed era dedicata a me. Era travolgente. Cantavano spontaneamente, il canto nasceva lì all'istante in base a quello che provavano. Le loro voci erano pure, ogni nota limpida e dolce. Non ricordo la canzone, ma mi fu detto che li avrei sentiti di nuovo cantare. Piansi come una fontana assorbendo il loro amore e quella musica celestiale. Mi era difficile credere che un'anima insignificante come me potesse essere al centro di tanta attenzione. Ma nessuno è insignificante nel mondo eterno. Ogni anima ha un infinito valore. Mentre il mio spirito provava umiltà e gratitudine, ebbi un'ultima visione della terra.

Quando il varco si aprì nel cielo, vidi la terra con i suoi miliardi di abitanti. Li vidi lottare per l'esistenza,

commettere errori, ricevere una gentilezza, trovare l'amore, addolorarsi per una morte. E vidi che gli angeli vegliavano su di loro. Si rallegravano nel veder compiere una buona azione e si rattristavano quando venivano commessi abusi ed errori. Si davano da fare per aiutare, mostrare la direzione giusta, proteggere. Mi resi conto che potevamo letteralmente chiamare migliaia di angeli in nostro aiuto se lo chiedevamo con fede. Vidi che siamo tutti uguali ai loro occhi, grandi o piccoli, sani o handicappati, capi o seguaci, santi o peccatori. Siamo tutti preziosi e costantemente protetti. Il loro amore non ci mancherà mai.

La visione scomparve e io guardai per l'ultima volta i miei eterni amici, le due donne che mi avevano fatto da guida, i miei tre fedeli angeli custodi e molti altri che avevo conosciuto e amato. Erano esseri magnifici, mi resi conto di aver visto solo un barlume della loro anima. Ero stata una privilegiata anche solo nel vedere una minuscola parte di quel mondo paradisiaco. Nel cuore di chi abita lì esiste una conoscenza che va al di là di ogni immaginazione. Ci aspettano progetti, sentieri e verità, alcune cose le ritroveremo dall'eterno passato, altre dovremo realizzarle. Ho avuto solo una fugace visione delle cose in cielo, ma la conserverò sempre come un tesoro. Sentii che gli angeli, che con il loro canto riempivano il mio cuore d'amore, sarebbero state le ultime cose che avrei visto in quel mondo. E mentre loro continuavano a esprimere il loro amore e sostegno per me, cominciai a piangere.

Stavo tornando a casa.

18

Il mio ritorno

NON ci furono addii, mi ritrovai semplicemente nella stanza d'ospedale. La porta era ancora semiaperta, la luce notturna sopra il lavandino era accesa, e sul letto sotto le coperte giaceva il mio corpo.

Guardandolo dall'alto provai un senso di repulsione. Sembrava freddo e pesante, mi ricordò una vecchia tuta imbrattata di fango. Io mi sentivo invece come se avessi appena fatto una lunga e tonificante doccia, non mi andava di indossare quella pesante tuta infangata. Ma sapevo di non avere scelta, lo avevo promesso, e dovevo anche sbrigarmi. Se ci avessi pensato ancora un secondo avrei perso il coraggio e sarei scappata. Il mio spirito entrò di nuovo nel corpo. Una volta fatto, l'assestamento fu un processo naturale su cui non ebbi possibilità di controllo.

Il peso ingombrante e la freddezza del corpo erano ripugnanti. Cominciai a scuotermi come in preda a delle scosse elettriche. Tornai a sentire il dolore del corpo, e questo mi fece sentire terribilmente depressa. Dopo la gioia della libertà spirituale, ero di nuovo prigioniera della carne.

Mentre giacevo intrappolata nel corpo, accanto al

letto comparvero i miei tre amici. I miei cari monaci, i miei spiriti guida, erano venuti a confortarmi. Ero così debole che non riuscii ad accoglierli come avrei voluto. Erano il mio ultimo legame con il luogo puro e pieno d'amore dov'ero stata e desiderai con tutto il cuore di poterli abbracciare e ringraziare per la loro profonda ed eterna amicizia. Avrei voluto dire ancora una volta: «Vi amo». Ma riuscii solo a guardarli attraverso le lacrime sperando che capissero.

Non c'era bisogno di parlare, percepivano ogni cosa. Rimasero silenziosamente accanto a me irradiando il loro amore, che cancellò ogni dolore. Per alcuni preziosi secondi ci guardammo negli occhi comunicando cuore a cuore. In quei momenti mi trasmisero un messaggio che avrei sempre conservato come un pegno sacro della nostra eterna amicizia. La loro presenza mi diede un grande conforto. Conoscevano non solo i miei sentimenti, ma anche il nuovo sentiero che avrei percorso nella vita, il dolore che avrei provato per la perdita del loro amore, le frustrazioni che avrei dovuto vivere di nuovo, le difficoltà del viaggio che mi aspettava. Erano felici che avessi preso la decisione di tornare sulla terra. Avevo fatto la scelta giusta.

«Ma adesso riposati», mi dissero. E mi trasmisero una tale tranquillità che cominciai immediatamente a scivolare in un sonno rigeneratore. Mentre mi addormentavo, sentii la bellezza e l'amore circondarmi.

Non ricordo quanto dormii. Quando aprii gli occhi erano le due del mattino. Erano passate quattro ore dalla mia morte. Non saprei dire quanto di quel tempo passai nel mondo spirituale, ma quattro ore mi sembravano poche considerato tutto quello che mi era successo. Niente mi fece capire se i medici avevano tentato di rianimarmi, né se qualcuno era venuto a vedere come stavo.

Mi sentivo riposata, ma non riuscivo ancora a scrollarmi di dosso la depressione.

Cominciai a rivivere la mia esperienza, incredula di aver visto veramente il Salvatore del mondo e di essere stata fra le sue braccia. Iniziai a sentirmi più forte nel riflettere sulla consapevolezza acquisita mentre ero in sua presenza, sentii che la sua luce avrebbe continuato a darmi forza e conforto nelle ore del bisogno.

Stavo per riaddormentarmi quando notai un movimento accanto alla porta. Mi puntellai sul gomito per guardare meglio e vidi una creatura che faceva capolino. Mi ritrassi spaventata. Poi ne comparve un'altra. Erano le creature più terrificanti che si potesse immaginare. Ne arrivarono cinque, e io restai paralizzata dalla paura. Avevano un aspetto metà umano e metà animale. Erano bassi e muscolosi, avevano lunghi artigli e un volto dalle fattezze umane ma dall'espressione selvaggia. Vennero verso di me ringhiando. Erano pieni di odio e capii che volevano uccidermi. Cercai di urlare, ma fui come paralizzata dalla debolezza fisica e dalla paura. Loro si avvicinavano sempre di più al letto e io ero impotente.

Improvvisamente fui avvolta da una cupola di luce, e le creature, riconoscendo la minaccia che rappresentava per loro, balzarono in avanti e cominciarono a picchiare freneticamente contro la cupola che mi proteggeva, cercando di arrampicarcisi sopra per avere una posizione di vantaggio. Ma la cupola era troppo alta e le creature cominciarono a sentirsi sempre più frustrate. Presero a digrignare i denti, a imprecare, a sibilare e a sputare. Guardavo inorridita quella scena, intrappolata nel mio letto. Le creature erano forti e robuste e io non sapevo se la cupola avrebbe retto. Non sapevo neanche che cosa fosse.

Quando pensai che non ce l'avrei più fatta a resistere

e la paura sembrava avere la meglio su di me, ricomparvero nella stanza i miei tre monaci e le creature fuggirono. I miei tre adorati angeli mi dissero di non avere paura, perché ero protetta. Mi dissero che il diavolo era furioso per la mia decisione di tornare sulla terra e aveva mandato quei potenti demoni a distruggermi. Mi spiegarono che la cupola sarebbe rimasta su di me per il resto della mia vita. Dissero che i demoni potevano tornare alla carica e che avrei potuto vederli o sentirli in futuro, ma la cupola mi avrebbe sempre protetta.

«Ricordati che noi saremo sempre accanto a te per aiutarti e incoraggiarti», mi tranquillizzarono. Pochi minuti dopo, con mio grande dispiacere, scomparvero.

Quella fu l'ultima volta che vidi i miei tre angeli custodi. Li chiamo affettuosamente i miei monaci, ma so che sono tre dei miei migliori amici dall'eternità. Non vedo l'ora di poterli rivedere.

I demoni tornarono ancora dopo che gli angeli se ne furono andati, ma la cupola mi protesse da loro. Telefonai a mio marito e gli spiegai che c'erano dei demoni nella mia stanza. Lui pensò che avessi le allucinazioni, disse a una delle nostre figlie di parlare con me e si precipitò all'ospedale. Dieci minuti dopo Joe comparve sulla soglia. Lui non poteva vedere le creature, ma si sedette accanto al letto e mi tenne la mano mentre io cercavo di spiegargli quello che stava succedendo.

Ben presto i demoni cominciarono a sentirsi demotivati e se ne andarono; per quella notte non fecero più ritorno. Sollevata, cominciai a calmarmi. Poi cercai di raccontare a Joe la mia esperienza. Non entrai in dettaglio allora, ma lui capì che era successo qualcosa di importante, e mi mostrò tutto il suo amore e tutto il suo interesse. Gli angeli se n'erano andati, ma adesso c'era lì Joe a confortarmi e a proteggermi. L'amore che sentivo emanare da lui non era forte come quello degli an-

geli o di Cristo, ma era comunque meraviglioso. L'amore che condividiamo come esseri mortali può essere imperfetto, ma ha comunque il grande potere di curare e confortare.

Mentre Joe era con me, il mio spirito continuò ad andare avanti e indietro fra i due mondi, come se non avessi fatto un ritorno definitivo. Ricordo i medici e le infermiere che si davano da fare su di me; non sapevo che cosa stessero facendo, né per quanto tempo erano stati lì, ma sentii la tensione e l'ansia nei loro sforzi. Durante tutto questo tempo, vidi cose meravigliose di entrambi i mondi. Poi ebbi un'altra forte esperienza, non una visione, bensì una visita.

Nella stanza entrò una bellissima bambina. Aveva due o tre anni ed era l'unico spirito bambino che avessi visto. Era circondata da un alone dorato e illuminava qualunque punto della stanza verso cui si muovesse. Sembrava molto attratta da Joe, e quando i medici si assentarono per un momento, chiesi a mio marito se poteva vederla. Lui mi rispose di no. La piccola aveva la grazia di una ballerina, camminava quasi in punta di piedi e si muoveva come se stesse danzando. Fui subito colpita dalla sua spontaneità e dalla sua gioia. Andò da Joe, si mise in equilibrio con la punta di un piede sulla sua scarpa e allungò l'altra gamba chinandosi in avanti come una ballerina. Restai affascinata da quel movimento.

Le domandai che cosa stesse facendo. Lei si voltò e rise in modo birichino: capii che mi aveva sentita. Però non rispose. Percepii la sua felicità interiore, era pura e illimitata. Poi scomparve alla mia vista e non riapparve mai più, ma io sentii che non l'avrei mai dimenticata.

Nelle ore successive, medici e infermieri continuarono ad andare avanti e indietro dalla mia stanza per controllarmi. Benché stessero prestando molta più atten-

zione di quanto avessero fatto la sera precedente, né io né Joe ce la sentimmo di dividere con loro la mia esperienza.

Il mattino dopo uno dei medici mi disse: «Ha avuto un momento critico la scorsa notte. Può dirmi quello che ha provato?» Sentii che non ci sarei riuscita, così gli dissi di aver avuto degli incubi. Scoprii che era difficile per me parlare del mio viaggio nell'aldilà. E dopo un po' di tempo non volli parlarne più neanche con Joe. Quell'esperienza era sacra. Raccontandola mi sembrava di sminuirla. Dopo alcune settimane, però, raccontai qualcosa a Joe e ai ragazzi più grandi. Mi sostennero con tale convinzione che tutti i miei timori scomparvero e mi sentii invogliata a condividere questa esperienza con loro. Dovevo imparare e crescere ancora molto negli anni successivi. Infatti, si rivelarono i più difficili della mia vita.

19

La mia guarigione

SCIVOLAI piano piano in una profonda depressione. Non riuscivo a dimenticare la bellezza e la pace che avevo trovato nel mondo spirituale e, più di ogni altra cosa, desideravo tornare lì. Cominciai ad avere paura della vita, in certi momenti addirittura la odiavo, non facevo che invocare la morte. Pregavo Dio di riportarmi a casa, di liberarmi dalla vita terrena e dall'ignota missione che mi legava a essa. Divenni agorafoba, mi terrorizzava solo l'idea di uscire di casa. Ricordo che a volte fissavo fuori dalla finestra la cassetta della posta cercando di trovare il coraggio di arrivare fin lì. Mi stavo rinchiudendo in me stessa lasciandomi andare a una lenta morte, e per quanto Joe e i bambini fossero meravigliosi con me, sentii che mi stavo staccando da loro.

Ma fu proprio l'amore per la mia famiglia a salvarmi. Mi resi conto che la mia autocommiserazione non era giusta nei loro confronti. Dovevo tornare alla vita, lasciarmi alle spalle il mondo spirituale e andare avanti. Mi costrinsi a uscire di casa e, gradatamente, ripresi le mie normali attività, come seguire i ragazzi nei compiti, occuparmi di beneficenza, i miei impegni con la parrocchia, le vacanze con la famiglia e così via. Non

avvenne tutto in una volta, ma piano piano tornai a godere della vita. Anche se il mio cuore non aveva abbandonato il mondo spirituale, l'amore per la vita tornò a fiorire in me e divenne più forte che mai.

Cinque anni dopo la mia esperienza di morte, sentii il desiderio di tornare all'ospedale per scoprire quel che mi era successo fisicamente quella notte. Fino a quel momento i medici non mi avevano detto nulla, e io non avevo mai chiesto niente.

Avevo condiviso la mia esperienza anche con alcuni amici, e tutti non avevano fatto che ripetermi la stessa domanda: «Ma i medici si sono accorti che eri morta?» Non avevo bisogno della conferma dei medici per sapere che ero morta, Gesù stesso me l'aveva detto, ma gli amici ci tenevano ad avere questa informazione. Così presi un appuntamento con il medico che mi aveva operata e andai nel suo studio. Il corridoio era affollato di signore in attesa, l'infermiera mi disse che era in ritardo. Mi vergognai di sottrargli del tempo prezioso quando c'erano lì persone che avevano più bisogno di me. Tuttavia attesi e arrivò anche per me il momento di essere ricevuta.

Si ricordava ancora di me e mi chiese in cosa poteva essermi utile. Gli parlai dell'operazione, ricordava perfettamente. Gli spiegai che volevo sapere quali complicazioni erano subentrate la sera dopo l'intervento. Lui mi domandò perché fossi così interessata e io cominciai a spiegargli in parte la mia esperienza. Passarono quarantacinque minuti. Il corridoio era sempre gremito, ma lui non mi mise alcuna fretta. Lo rassicurai che non era mia intenzione fare causa, volevo solo sapere com'erano andate le cose, significava molto per me. Senza proferire parola, si alzò e andò allo schedario. Quando tornò dopo aver letto la cartella, aveva gli occhi pieni di lacrime. Sì, ammise, c'erano state delle

complicazioni quella sera; mi avevano persa per un po', ma avevano ritenuto opportuno non dirmi nulla. Poi mi spiegò che cos'era successo esattamente. Avevo avuto un'emorragia durante l'intervento e sembrava che ne avessi avuta un'altra in serata. Al momento della morte, ero rimasta sola per il cambio di turno delle infermiere, e poiché non vi era nessuno a sorvegliarmi, non seppero ricostruire con esattezza per quanto tempo restai morta. Mi disse che dal momento in cui se ne accorsero, presero i provvedimenti necessari. Dopo averlo ascoltato attentamente, mi sentii soddisfatta e lieta che avessero fatto tutto quello che era possibile per me.

Domandai al medico perché stesse piangendo e lui mi rispose che le sue erano lacrime di gioia. Aveva perso di recente una persona cara e la mia storia gli aveva ridato speranza. L'idea che ci fosse un altro mondo oltre questo era confortante. Aggiunse anche di ricordare un altro paziente che alcuni anni prima aveva avuto la mia stessa esperienza, e molti dettagli coincidevano. Era un sollievo per lui sapere che la vita non finiva con la morte e che avremmo ritrovato i nostri cari. Gli assicurai che c'era una ragione più grande di questa per sperare in una vita meravigliosa più di quanto noi potessimo immaginare.

Quando lasciai il suo studio mi sentii libera. Potevo lasciarmi alle spalle i dettagli della mia morte fisica. E agli altri potevo dire sinceramente quello che avevo sempre saputo: ero morta e ritornata alla vita.

20

Il mio angelo speciale

UN anno dopo la mia visita al dottore, sei dopo la mia esperienza, mia sorella Dorothy mi telefonò raccontandomi una storia insolita. Mi parlò di una donna che aspettava un bambino che avrebbe poi dato in adozione. Lei e il marito erano alcolisti e già un altro figlio era stato sottratto loro per precedenti problemi. Sfortunatamente, la famiglia a cui era stato affidato il primo bambino ne aveva già troppi. Dato che il bambino era un indiano d'America, volevano che anche la famiglia lo fosse, preferibilmente una famiglia che avesse un legame di parentela con i genitori.

Dorothy sapeva che ero stata depressa per un po' di tempo, e aveva pensato che occuparmi di un altro bambino, l'ottavo, mi avrebbe aiutata a tornare alla normalità. Mi disse che avevano bisogno di qualcuno che tenesse il piccolo in affidamento per un paio di mesi. Ne discussi con Joe e il resto della famiglia, e anche se mi ero appena iscritta all'università, presi seriamente in considerazione l'idea.

Mia figlia Cheryl aspettava un bambino, e mi garantì che sarebbe venuta tutti i giorni ad aiutarmi in modo da imparare come ci si prende cura di un neonato. Joe dis-

se che non aveva problemi ad avere un altro piccolo in famiglia: il più giovane dei nostri aveva ormai dodici anni.

Accettai, e quando l'assistente sociale portò la bambina a casa nostra, avevo già tutto pronto. Avevamo tirato fuori la vecchia culla che avevamo messo da parte per i nostri nipoti e altre cianfrusaglie che avevano usato i nostri bambini in precedenza. Mi affezionai all'istante alla bambina, creando con lei un legame che sentii sarebbe stato difficile da rompere. Continuai a tenere bene in mente che se ne sarebbe andata presto, ma quel che diceva la mia mente il cuore lo negava.

Il tribunale non riusciva a trovare una famiglia fra i suoi parenti disposta ad adottarla. Passarono due mesi. Mia figlia ebbe un maschio e io andai a trovarla ogni volta possibile con la mia figlia adottiva.

Era allegra, luminosa, e voleva sempre essere presa in braccio. Quando piangeva perché stava poco bene o altro, affondava il nasino nel mio collo per sentire il mio respiro sul volto. Questo era pressoché l'unico modo per calmarla. Naturalmente era adorata da tutta la famiglia. I nostri ragazzi, di dodici e quattordici anni, quasi tutte le mattine la rubavano dalla culla e la portavano in salotto per giocare con lei.

Cominciò a camminare a dieci mesi ed era la bambina più sana che si fosse mai vista. Ogni mattina la massaggiavo con una lozione finché la pelle olivastra non diventava liscia come la seta e, nel corso della giornata, adoravo sentire il suo profumo. Il mio amore per lei crebbe col passare dei mesi, arrivando a dimenticarmi che non era mia figlia.

Aveva dieci mesi e mezzo quando l'assistente sociale chiamò per dire che le avevano trovato una famiglia in un altro Stato. I genitori adottivi sarebbero venuti a prenderla dopo pochi giorni.

Fu un vero e proprio choc. Io e Joe avevamo firmato un accordo in cui affermavamo che non avremmo avanzato una richiesta d'adozione e io adesso ero in preda alla disperazione. Sapevo che non poteva essere nostra, ma ora mi ritrovavo a vivere il dolore più grande che una madre potesse avere. Stavo per perdere mia figlia.

Preparai le sue cose come in trance. Le persone mi parlavano, ma io non le sentivo. Le domande si susseguivano nella mia mente alla ricerca di risposte che non avrei mai trovato. Non avevo mai pensato che potesse succedermi una cosa del genere, che potessi essere così emotivamente legata a qualcuno. Come avevo potuto permettere che succedesse? Dove avevo perso la mia forza di saper rinunciare?

Quando arrivarono i nuovi genitori portai la bambina in macchina. In un primo momento pensò che stessimo andando da qualche parte e strofinò felice il musino contro di me, facendo «ciao-ciao» con la manina al resto della famiglia. Anche loro erano scioccati quanto me. I genitori adottivi non dissero nulla e io gliene fui grata. Nessuna parola avrebbe potuto confortarmi in quel momento. Quando la nuova mamma prese la piccola, il cuore mi si bloccò in gola.

Avrei voluto fuggire con la mia bambina e non fermarmi più, ma le mie gambe non si mossero. Le sentivo deboli e tremanti.

La bambina si rese conto che la stavano portando via da me e cominciò a strillare. Avevo il cuore straziato. Restai immobile a guardare la macchina che si allontanava. L'immagine della mia piccola che piangeva allungando le braccia verso di me era come un ferro rovente che marchiava la mia anima. Scoppiai a piangere e corsi in casa. Quell'immagine mi avrebbe tormentato per tutti i mesi successivi.

Tutto in casa mi ricordava lei: il pianoforte con cui giocherellava fingendo di essere la mamma, il cesto pieno di giocattoli, la culla vuota e il biberon. Ma più di ogni altra cosa, il silenzio.

Dopo tre mesi non ce la feci più e cominciai a pregare il Signore perché la riportasse da me. Il vuoto che aveva lasciato era incolmabile. Nessuno parlava mai di lei, ma io sapevo che tutti ne sentivamo la mancanza, che tutti avevamo bisogno di lei. Poi una sera, ormai rassegnata, pregai per la sua nuova famiglia. Chiesi a nostro Padre in cielo di benedire quella famiglia perché potesse renderla felice. Gli chiesi di benedire la bambina perché potesse accettare il suo nuovo ambiente e trovare pace e tranquillità. Pregai con tutto il mio cuore. Poi, finalmente convinta che era tutto nelle mani del Signore, mi addormentai.

Quella notte venni svegliata da un messaggero che si fermò accanto al mio letto. Sentii che veniva dal mondo dello spirito. Mi disse che la bambina non si trovava nel contesto giusto e che sarebbe tornata da me. Aggiunse che avrei ricevuto una telefonata in cui il mio interlocutore avrebbe detto: «Ho una notizia buona e una brutta». Non riuscii a dormire per il resto della notte.

Per le due settimane successive non uscii mai di casa. Ogni volta che squillava il telefono, mi precipitavo a rispondere sperando che fosse quella chiamata speciale. Avevo raccontato a Dorothy del messaggero, ma non ero riuscita a parlarne con il resto della famiglia, neanche con Joe. Sentivo di aver già messo abbastanza alla prova la loro pazienza. Persino Dorothy cominciava a dubitare del mio equilibrio mentale.

Poi una mattina presto squillò il telefono e una voce disse con chiarezza: «Betty, sono Ellen. Ho una notizia buona e una brutta».

Balzai sul letto e urlai: «Aspetta! Aspetta un minuto!» Dato che stavo dormendo pensai che stessi sognando. Scesi dal letto e mi guardai allo specchio per essere certa di essere sveglia, poi presi il telefono e dissi: «Bene, sto ascoltando». Il cuore mi batteva con tale violenza che temetti volesse uscire dal petto. Ellen mi disse che la mia piccola era in ospedale. «Non riesce ad adattarsi nella nuova famiglia», mi spiegò. «Non fa che piangere. Tu sei stata la sua mamma per dieci mesi, probabilmente cerca te.»

Ellen mi spiegò che il continuo piangere della bambina aveva creato nervosismo nei genitori e una sera in cui erano ubriachi l'avevano picchiata e gettata da una rampa di scale. Poi l'avevano portata e abbandonata in un ospedale, dove giaceva in una situazione critica da due settimane. Non reagiva alle cure, i medici avevano diagnosticato che dato il suo stato emotivo poteva anche non riprendersi più.

«Betty, tu sei la nostra ultima speranza», proseguì Ellen. «Sappiamo di chiederti molto, ma non potresti riprenderla per un po', almeno finché non si ristabilisce?»

Mi sentii come se stessi per svenire, avevo il respiro mozzo. «Posso richiamarti fra un attimo?» domandai. Poi riappesi. Erano le sette e mezzo, e Joe era già andato al lavoro. Corsi fuori dalla mia stanza e chiamai i ragazzi. Dissi loro che avevo una bellissima notizia, ma non riuscii a proferire parola. Avevo la gola serrata, ed ero incapace di aprir bocca. I ragazzi mi seguirono al telefono e mi ascoltarono mentre cercavo di spiegare a Joe quel che era successo. Lui disse che sarebbe tornato immediatamente a casa. Era più calmo di me e questo mi confortò.

Cominciai a riprendermi un pochino e mi resi conto che non avevo dato una risposta a Ellen; in preda

all'eccitazione le avevo praticamente sbattuto il telefono in faccia. Ricomposi il suo numero ma, mentre lo facevo, fui presa dal panico. E se si fosse sbagliata? Quando rispose, le chiesi di ripetermi tutto daccapo, cosa che fece, e aggiunse anche che avrebbe preso l'aereo per recarsi nella città dove la piccola era stata abbandonata. Le proposi subito di accompagnarla, ma lei mi suggerì che forse era più opportuno aspettare a casa. Però mi disse dove si trovava la bambina, così dopo aver riappeso chiamai un'agenzia di viaggi e prenotai un volo sul suo stesso aereo. Poi la richiamai e la informai che sarei andata con lei. Con riluttanza, lei acconsentì a incontrarci all'aeroporto. Mi informò che all'arrivo ci sarebbe stato ad aspettarci un assistente sociale con la bambina. Il volo mi sembrò interminabile e appena scendemmo dall'aereo corsi nel terminal affollato alla ricerca della mia piccola.

Sapevo che l'assistente sociale era un uomo, quindi cercai un uomo con una bambina. Non riuscii a trovarli e mi sentii prendere dal panico. Sapevo esattamente com'era la piccola, allora perché non la trovavo? Poi li vidi, ma la bambina in braccio all'uomo non somigliava affatto a quella che ricordavo. Eppure, sapevo che era lei.

«È la mia bambina!» mi sentii urlare mentre correvo verso di loro. Gliela strappai dalle braccia.

Era pelata, a parte qualche ciuffo qua e là. Aveva gli occhi gonfi e un sopracciglio tagliato. Mi riconobbe immediatamente e si aggrappò a me stringendomi.

«Che cosa ti hanno fatto? Che cosa ti hanno fatto?» gridai. L'assistente sociale era sbigottito davanti a quella strana donna piangente che gli aveva strappato la bambina dalle braccia. Ellen arrivò dietro di me e gli spiegò che era tutto a posto, che io ero la madre.

Al nostro ritorno Joe e i ragazzi erano ad accoglierci

all'aeroporto. I loro occhi si riempirono di lacrime quando videro il fagottino che tenevo in braccio. La piccola sembrò riconoscerli e accettò volentieri di essere presa in braccio da ciascuno di loro. Ma solo per un breve momento e a ogni abbraccio doveva prima passare fra le mie braccia. Si aggrappava a me come se la sua vita dipendesse dalla mia persona.

Per alcuni mesi non volle che la lasciassi neanche per un istante. Ci rendemmo conto di quanto fosse stata emotivamente traumatizzata. Non parlava, si rifiutava di camminare e sul suo volto non si leggeva alcuna espressione. Le uniche volte in cui reagiva era quando la lasciavo. Allora scoppiava a piangere e io tornavo subito da lei. Alla fine, presi un pezzo di stoffa e la legai a me in modo che fossimo sempre insieme quando facevo i mestieri di casa. Restammo legate così per alcuni mesi. Misi la sua culla nella mia stanza e ogni sera andavo a letto presto, perché se non c'ero io lei non si addormentava. All'inizio la collocai vicino al letto, in modo che potessi infilare la mano fra le sbarre e tenere la sua finché non si addormentava. Col passare dei mesi però, allontanai sempre un po' di più la culla, finché non fu in grado di addormentarsi pur stando dall'altra parte della stanza.

Io e Joe ci affidammo a un avvocato perché cominciasse immediatamente le pratiche per l'adozione. La facemmo inoltre visitare da un medico perché documentasse i maltrattamenti che aveva subìto. Scoprimmo in questo modo che oltre ai lividi e ai tagli evidenti si era fratturata un braccio, aveva sofferto di disidratazione e malnutrizione, e che le piaghe sul cranio erano dovute al fatto che le erano stati strappati i capelli.

Era difficile definire le sue condizioni psichiche, ma il disperato attaccamento nei miei confronti e il rifiuto degli altri indicavano una profonda sfiducia. Il medico

mi spiegò che il suo equilibrio psicofisico dipendeva dal costante affetto della nostra famiglia.

Il tribunale riesaminò il caso e considerò tutte le prove. La decisione non era ancora stata presa, ma non avevo dubbi: sarebbe stata nostra. Joe volle cambiarle nome, disse che doveva avere il più prezioso dei nomi e, anche se io mi dichiarai contraria, il resto della famiglia ebbe la meglio su di me. Tutti loro avevano riscontrato un'incredibile somiglianza di carattere fra di noi e, non ultimo, avevano considerato il profondo legame che ci univa. Venne legalmente chiamata Betty Jean, come me, la sua nuova madre.

A due anni e mezzo, la piccola Betty si era completamente ristabilita sia fisicamente sia emotivamente. Tornò a essere la deliziosa e allegra bambina di una volta, sorprendendoci tutti per il suo precoce senso dell'umorismo. Un pomeriggio corse incontro a Joe. Poi, con un sorriso birichino, si appoggiò con un piede sulla punta della scarpa di suo padre e allungò l'altra gamba tenendosi in equilibrio sulla punta come una ballerina. Mi sentii percorrere da un brivido mentre vecchi ricordi tornarono a galla. La piccola Betty rise e io ricordai quella risata: apparteneva a una bambina che ci aveva tenuto compagnia in una stanza d'ospedale quando cielo e terra sembravano ancora un tutt'uno.

Poi compresi meglio. Mi tornò alla mente il ricordo di un bellissimo spirito pieno di energia che aspettava di venire sulla terra. Riconobbi in lei quello spirito con cui avevo creato un legame in passato, lo spirito che mi aveva catturata per la sua energia e vivacità. Mi venne da piangere mentre ogni cosa riguardo questo prezioso angelo si faceva chiara in me. Mi era stato concesso di vederla come bambina nello spirito. Adesso so perché mi è stata mostrata come spirito adulto pronto a venire sulla terra. Compresi inoltre che anche se non era potu-

ta nascere da me a causa dell'isterectomia, aveva comunque trovato il modo per entrare a far parte della mia vita. Adesso sapevo perché ci tenevo così tanto che fosse la mia bambina. Eravamo amiche dall'eternità, amiche che avrebbero condiviso esperienze in futuro così come nel passato.

La mia famiglia è cresciuta molto da allora e la maggior parte dei ragazzi se ne sono andati da casa. Hanno creato una propria famiglia e iniziato il loro cammino personale verso la propria crescita. Joe e io cerchiamo ancora di aiutarli nei momenti difficili, ma sappiamo che non potremo mai vivere la loro vita, né lo vogliamo. Abbiamo compreso che sono esseri spirituali come noi, e come noi devono vivere la loro esperienza terrena. Non possiamo cancellare il dolore dalla loro vita, né programmare la loro felicità. Tutto quel che possiamo fare è essere una famiglia. Tutto quel che possiamo fare è amare.

Ho vissuto molte altre esperienze dalla sera del 18 novembre del '73, ma non mi sento di condividere queste esperienze; ci sono quasi vent'anni e continue insistenze per raccontare la mia storia. Per ogni cosa c'è il suo tempo, e per questo libro il tempo giusto è adesso.

Di tanto in tanto mi sono chiesta qual è la mia missione ma, naturalmente, non potendo capire, non mi sono state date risposte. Mi è stato concesso di vivere nella luce di Gesù Cristo, e io con semplicità accetto il suo amore e continuo a metterlo in pratica nella mia vita. So che in questo modo sarò in grado di compiere la sua volontà.

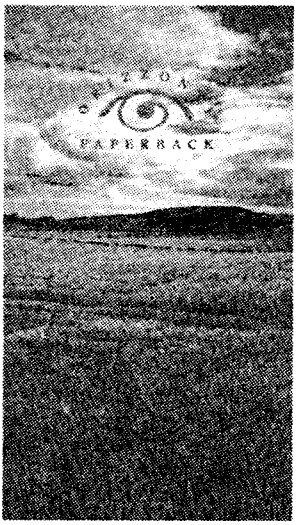
Dobbiamo amarci. Questo l'ho capito. Dobbiamo essere gentili, tolleranti e altruisti. So che la più grande gioia può arrivarci solo attraverso l'amore. Ne ho rac-

colto i meravigliosi frutti. La mia esperienza è importante solo nella misura in cui può aiutarci ad amare. Tutto il resto fa solo da contorno. Si tratta semplicemente di seguire il messaggio più chiaro che il Salvatore ci ha lasciato: «Soprattutto, amatevi l'un l'altro».

Io continuerò a provarci.

In tutte le librerie

Bernie S. Siegel



RICETTE PER ESSERE FELICI

Una lezione
di fiducia,
speranza, pace
e amore

SPERLING
PAPERBACK

Collana «Orizzonti Paperback»

1. Charles Berlitz e William L. Moore, *Accadde a Roswell*
2. Joan Borysenko, *Guarire con la mente*
3. Deepak Chopra, *Benessere totale* (Nuova edizione aggiornata)
4. Carlo Biagi, *Voglia di volare*
6. Deepak Chopra, *La vita senza condizioni*
7. Manuela Pompas e Carlo Biagi, *Aura, la luce dell'anima*
8. Carlo Patrian, *Ipnotismo, magnetismo e suggestione*
9. Carlo Biagi, *Le immagini dell'anima*
10. Peter Haining, *Antichi misteri*
11. Deepak Chopra, *Guarirsi da dentro*
12. Francesco Casaretti, *Taoismo: una via femminile alla conoscenza*
13. Gerald G. Jampolsky e Diane V. Cirincione, *Amare sapendo amare*
14. John Bradshaw, *Come ritrovarsi*
15. Charles Berlitz, *Il mistero dell'Atlantide*
16. Betty Shine, *La magia della mente*
17. Charles Berlitz, *Bermuda: il triangolo maledetto*
18. Deepak Chopra, *Corpo senza età, mente senza tempo*
21. Carlo Biagi, *Volare con l'anima*
23. Gerald Epstein, *Guarire con la visualizzazione*
24. Joan Borysenko, *Il fuoco nell'anima*
25. Bernie S. Siegel, *Amore, medicina e miracoli*
26. Deepak Chopra, *Il ritorno del grande saggio*
27. Deepak Chopra, *L'antica saggezza dell'anima*
28. Betty Shine, *Da mente a mente*
29. Dannion Brinkley con Paul Perry, *Salvato dalla luce*
30. Deepak Chopra, *La mia via al benessere*
31. Deepak Chopra, *Il cammino verso l'amore*
32. Vittoria Haziel, *Il paradiso nelle nostre mani*
33. Bernie S. Siegel, *Ricette per essere felici*
34. Deepak Chopra, *L'avventura di un'anima*
35. Betty J. Eadie con Curtis Taylor, *Abbracciata dalla luce*

Gentile lettore,

la ringraziamo per aver scelto uno dei libri della linea Paperback.

Per poter soddisfare sempre meglio le sue esigenze e i suoi gusti, le chiediamo di voler gentilmente compilare il seguente questionario. Se ci fornirà anche il suo indirizzo, le invieremo tempestivamente le informazioni relative alle nuove pubblicazioni del gruppo Sperling & Kupfer e alle iniziative speciali rivolte ai nostri lettori.

Ho trovato questo questionario nel volume dal titolo

.....

Ho acquistato questo volume
☐ in libreria ☐ in edicola ☐ al supermercato

Abitualmente acquisto libri
☐ in libreria ☐ in edicola ☐ al supermercato

Numero libri acquistati in un anno:

Di solito acquisto un libro perché:
(si possono barrare più caselle)
☐ seguo i consigli di amici/conoscenti/del mio libraio di fiducia
☐ leggo le recensioni
☐ vedo la pubblicità
☐ scelgo i titoli del mio autore preferito
☐ mi piace la copertina
☐ il libro ha vinto un premio letterario
☐ il libro è nelle classifiche dei libri più venduti
☐ ha un prezzo conveniente

Il mio autore preferito è:

Il mio libro preferito è: .....

Il mio genere preferito è:
☐ saggistica ☐narrativa
- romanzi d'amore
- thriller

INFORMAZIONI ANAGRAFICHE

Età: ..... Sesso: ☐M ☐F

Professione: .....

FACOLTATIVO

Nome .....
Cognome .....
Via ..... n. .....
Città ..... Provincia ..... CAP .....
E-mail .....

La preghiamo di tagliare lungo la linea tratteggiata e di inviare in busta chiusa e affrancata a:

Sperling & Kupfer Editori S.p.A.
Ufficio Promozione
Via Durazzo, 4
20134 Milano

Il mittente prende atto che i suoi dati saranno trattati per l'eventuale invio di materiale d'informazione libraria, con la possibilità della cessione a terzi dei dati stessi. Resta salvo il suo diritto di conoscenza, cancellazione, rettifica, aggiornamento, integrazione e opposizione al trattamento dei dati, secondo quanto previsto dall'art. 13 della legge 675/96.

Finito di stampare nell'ottobre 2002
presso la Mondadori Printing S.p.A.
Stabilimento N.S.M. di Cles (TN)
Printed in Italy

Betty Eadie è la testimonianza di uno dei casi più clamorosi di morte apparente: a causa delle complicazioni verificatesi dopo un intervento chirurgico, è stata infatti per alcune ore in una sorta di limbo da cui poi è tornata miracolosamente alla vita. Ha voluto raccontare in queste pagine la sua straordinaria esperienza per portare un messaggio di speranza e fiducia agli uomini. Come riferisce, il suo spirito ha abbandonato il corpo e, lasciata la stanza d'ospedale, si è inoltrato in un tunnel in fondo al quale splendeva una luce abbagliante. Era la luce di Gesù, che ha voluto condurla nell'aldilà, un regno di quiete e di gioia dove lei però non poteva ancora fermarsi, non essendosi compiuto il suo destino. Un libro toccante, un invito ad affrontare i rapporti con gli altri e con Dio in una prospettiva diversa e positiva.

Figlia di madre sioux, Betty J. Eadie è stata allevata nel Nebraska e in una riserva indiana del South Dakota. Alla sua attività lavorativa affianca un forte impegno nel volontariato. Ha partecipato a programmi televisivi, conferenze e seminari sulla sua eccezionale esperienza. Per Sperling & Kupfer ha pubblicato con successo Risveglio nella luce.

ISBN 88-8274-139-7

€ 8,50